

CCCXXIX.

TORNATA DI LUNEDÌ 17 APRILE 1882

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. Il deputato Codronchi chiede sia dichiarata d'urgenza la petizione inscritta nel numero 2808, il deputato Friscia quella inscritta nel numero 2820 ed il deputato Fano quella portante il numero 2821. — Il presidente della Camera fa speciale menzione del dono dell'opera Verona illustrata inviato alla biblioteca della Camera dal deputato Turella. — Il deputato Savini chiede informazioni intorno al disegno di legge sulle quote minime — Il presidente della Camera dice che alle sollecitazioni del deputato Savini unirà anche le sue affinché sia sollecitata la discussione del detto disegno di legge — Il deputato Serena dà alcune spiegazioni al proposito. — Il presidente legge la commemorazione funebre del deputato Francesco Villani — Al presidente si associano il deputato Nicotera ed il ministro degli affari esteri — Il presidente dichiara vacante il collegio di Avellino. — Il deputato Berti F. presenta una relazione intorno al disegno di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati dall'uragano del 29 luglio 1881. — Il deputato Papadopoli A. interroga il presidente del Consiglio ed il ministro di grazia e giustizia sui provvedimenti dati per la pubblica sicurezza nel distretto di Adria — Risposta del presidente del Consiglio e del ministro di grazia e giustizia. — Il presidente proclama l'esito della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Modificazioni alla legge sui diritti di autore; Riordinamento dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese. — Discussione del disegno di legge: Nuove spese straordinarie militari — Discorsi dei deputati Perazzi e Di Gaeta.

La seduta comincia alle ore 2 15 pomeridiane.

Il segretario Quartieri dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato; quindi legge il seguente sunto di

PETIZIONI.

2819. Molti cittadini di varie provincie del regno esercenti le industrie della seta, delle pelli, delle porcellane e maioliche, delle sostanze alimentari, degli strumenti da fiato, dei mobili in legno, delle profumerie, delle stampe, delle piume e fiori finti e del nero da scarpe presentano petizioni contro taluni dazi contemplati nelle tariffe annesse al trattato di commercio colla Francia.

2820. La Giunta municipale del comune di Ribera, provincia di Girgenti, fa voti al Parlamento perchè sia emanata una legge che abolisca interamente, senza distinzione alcuna della loro indole, le decime ecclesiastiche che vengono riscosse in Sicilia.

2821. La presidenza dell'Associazione dei concia-

tori italiani, residente in Milano, chiede che nel trattato di commercio franco-italiano, il dazio di importazione in Francia dei cuoi e pelli italiane per tomaj, semplicemente conciati, sia conservato come attualmente a centesimi 10 per chilogramma.

PRESIDENTE. L'onorevole Codronchi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

CODRONCHI. Domando alla Camera di voler dichiarare d'urgenza e inviare alla Commissione, che deve riferire sul disegno di legge che concerne le Casse di risparmio, la petizione di n° 2808.

(L'urgenza è ammessa.)

PRESIDENTE. Questa petizione farà il suo corso regolamentare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Friscia.

FRISCIA. Prego la Camera di voler dichiarare di urgenza la petizione di n° 2820; e chiedo che sia inviata alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge relativo all'abolizione delle decime. Colgo quest'occasione per raccomandare alla Commissione, che studia questo disegno di legge, di voler finalmente presentare la sua relazione.

(L'urgenza è accordata.)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

PRESIDENTE. Questa petizione farà il suo corso regolamentare. Ed in questa occasione desidero far notare alla Camera, che ho ripetutamente sollecitato la Commissione a riferire intorno a questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fano.

FANO. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n° 2821, dell'associazione dei conciatori italiani. Questa industria è assai importante nel nostro paese, perchè conta 1300 opifici, ed impiega più di una diecina di migliaia di operai. L'associazione dei conciatori italiani, domanda che nel trattato di commercio con la Francia si mantenga fermo il dazio d'importazione sulle pelli semplicemente conciate in Francia, nella misura di 10 centesimi al chilogramma come è attualmente; e non venga elevato, come si propone nel trattato di commercio, a 50 centesimi; mentre con ineguaglianza di trattamento, i medesimi prodotti dovrebbero essere importati in Italia con un dazio di 30 centesimi al chilogramma.

Prego altresì la Camera di voler inviare questa petizione alla Commissione incaricata di riferire sul trattato di commercio con la Francia.

(L'urgenza è ammessa.)

PRESIDENTE. Secondo il regolamento prescrive, questa petizione sarà inviata alla Commissione, che sarà eletta dagli uffici per esaminare il trattato di commercio con la Francia.

OMAGGI.

PRESIDENTE. Si dà lettura degli omaggi giunti alla Camera.

QUARTIERI, segretario, legge:

Dal Ministero delle finanze — Statistica del commercio speciale di importazione ed esportazione, copie 100;

Dall'amministrazione centrale della Cassa depositi e prestiti — Situazione al 31 dicembre 1881 della Cassa dei depositi e prestiti e del Monte pensioni per gli insegnanti pubblici elementari, copie 10;

Dal professore Albini Giuseppe (Napoli) — Sull'istruzione superiore e sull'ordinamento degli studi di medicina e di chirurgia, copie 6;

Dalla Presidenza della regia Accademia della Crusca — Rapporto dell'anno accademico 1880-81, una copia;

Dall'avvocato Sani Giovanni, segretario comunale di Cascina — Legge elettorale politica del regno d'Italia, commentata e corredata di un indice alfabetico-analitico, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Bari — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1881, copie 2;

Dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio — Relazione sull'andamento del consorzio e degli istituti di emissione durante l'anno 1880, copie 500;

Dal municipio di Recanati — La Biblioteca leopardiana in Recanati - Ricordo della sua istituzione, una copia;

Dal Ministero degli affari esteri — Le scuole italiane all'estero per l'anno scolastico 1880-1881, copie 200;

Dall'avvocato Rossi (Genova) — Della utilità e del modo di istituire in Italia delle Facoltà di scienze fisiche, politiche e sociali, una copia;

Dalla direzione generale dei telegrafi — Variazioni ed aggiunte alla guida-indice degli uffici e dei circuiti del regno, copie 2;

Dalla stessa — Statistica sommaria per l'esercizio 1881 della rete telegrafica governativa, copie 100;

Dal Ministero delle finanze (direzione generale delle gabelle) — Monte vedovile dei ricevitori del lotto - Conto per l'esercizio 1881, copie 15;

Dal signor Romolo Federici — Della esperienza della storia (volume 1° delle leggi e del progresso), copie 2;

Dal prefetto della provincia di Padova — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1881, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Macerata — Id. id., copie 2;

Dal prefetto della provincia di Reggio Emilia — Id. per l'anno 1880, copie 4;

Dal prefetto della provincia di Genova — Id. per l'anno 1881, copie 5;

Dal prefetto della provincia di Ancona — Id. id., copie 6;

Dal prefetto della provincia di Piacenza — Id. id., una copia;

Dal Ministero delle finanze — Relazione sui lavori di censimento della bassa Lombardia, copie 300;

Dallo stesso — Rapporto contenente le osservazioni della Giunta del censimento di Milano, copie 300;

Dal signor Mariano Campagna (Napoli) — L'Italia è seccata, una copia;

Dal dottore Francesco Meola — Proposta di modifica al regolamento pel concorso a medico assistente del sifilicomico, copie 23;

Dalla Banca Nazionale Toscana — Bilancio del 1881 - Relazione letta ai signori azionisti nell'adunanza del 28 febbraio 1882, copie 10;

Dalla regia Università degli studi di Catania — Annuario per l'anno accademico 1881-1882, una copia;

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

Dal Ministero della marina — Relazione sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1881, copie 10;

Dall'onorevole Turella Giovanni deputato al Parlamento italiano — Verona illustrata, opera di Scipione Maffei del 1732, una copia.

PRESIDENTE. Reputo opportuno fare speciale menzione, e quindi speciale ringraziamento, all'onorevole collega Turella, per l'opera importante che egli ha donata alla biblioteca della Camera, cioè *Verona illustrata*, opera di Scipione Maffei del 1732.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rogadeo, di giorni 10; Patrizi 10; Riberi Antonio 20; Giordano 15; Saladini 15; Romano Giuseppe 5; Luchini Odoardo 8; Pellegrino 10; Lugli 4; Talaui 12. Per motivi di salute, gli onorevoli: Ghiani-Mameli di giorni 8; Marcora 15; Crispi 5; Fazio Luigi 3; Palomba 15; Bonoris 10; Ferrati 10; Minucci 2; Colleoni 10; Fili-Astolfone 15; Falco 30. Per ufficio pubblico l'onorevole Marchiori di giorni 8.

Se non vi sono obiezioni, questi 22 congedi s'intenderanno accordati.

(Sono conceduti.)

OSSERVAZIONI DEL DEPUTATO SAVINI SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Savini.

SAVINI. Ho domandato di parlare per chieder notizia di un disegno di legge, di una Commissione e di un relatore che non si trovano più. (*Urarità*) L'onorevole Doda quando era ministro delle finanze presentò un disegno di legge col quale dichiarava esenti dalla imposta sui fabbricati tutti quei cittadini, i quali pagavano una imposta erariale minore di lire 2 42 ed esenti dalla imposta sui terreni quei cittadini che pagavano un'imposta inferiore a lire 1 50; ciò importava che due milioni di cittadini sarebbero stati beneficiati dalla legge dell'onorevole Doda, accettata anche dall'onorevole Magliani, che la fece sua. Da quell'epoca in poi molte espropriazioni furono fatte. Si diceva che lo Stato doveva per questo disegno di legge rinunciare a 2 milioni: ma, siccome si fecero fare le medesime espropriazioni, i 2 milioni si ridussero a 119,000 lire, dalle quali, dedotte 52,000 lire di spesa, ne risulta che lo Stato vessava due milioni di cittadini per incassare 80,000 lire!

Io desidererei sapere che cosa sia avvenuto di questo disegno di legge, che sia avvenuto della relazione e del rispettivo relatore.

PRESIDENTE. Io non posso dare altro schiarimento all'onorevole Savini che questo, di avere cioè sollecitato l'onorevole relatore, e presidente ad un tempo, della Commissione, l'onorevole Boselli, affinché riferisse su quel disegno di legge. La esortazione dell'onorevole Savini, unita a queste mie parole, servirà di nuova sollecitazione all'onorevole relatore.

SAVINI. Io mi riservo, onorevole presidente, di ritornare sull'argomento, perchè, se la Camera sarà oggi in numero, cominceremo la discussione di disegni di legge, che importeranno una spesa di molti milioni. Noi dobbiamo pensare alla difesa del paese; e sta bene; ed io sarò il primo a votare i milioni per le spese militari; ma dobbiamo anche pensare a quelli che ne devono portare il carico.

SERENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Mi duole che non sia presente l'onorevole Boselli presidente della Commissione, della quale mi onoro di far parte; ma sono in grado di assicurare la Camera, che non fu ancora nominato il relatore, perchè si sono chiesti da più di sei, o sette mesi al Ministero delle finanze ed a quello dell'interno dei documenti, i quali non sono ancora venuti. Io so che l'onorevole Boselli ha sollecitata più volte la trasmissione di questi documenti, ma non sono ancora pervenuti. Si assicuri l'onorevole Savini che, non appena perverranno, la Commissione adempirà al suo mandato.

COMMEMORAZIONE FUNEBRE DEL DEPUTATO VILLANI.

PRESIDENTE. (*Segni di attenzione*) Onorevoli colleghi! Ho il rammarico di annunziarvi la morte dell'onorevole Francesco Villani, avvenuta sabato passato.

Francesco Villani era nato in Avellino nel novembre 1820. Figlio di quel Francesco, che fu giureconsulto ed avvocato valentissimo, seguì la carriera del padre e fu egli pure onore del foro Irpino.

Liberales della vigilia, amato dai concittadini suoi per l'opera indefessa data in ogni tempo allo meglio delle condizioni morali e materiali del proprio circondario, fu nel 1861 e 1862 sindaco della città di Avellino. Nel quale ufficio si segnalò nello aiutare efficacemente le autorità politiche nella repressione del brigantaggio, che allora fieramente flagellava le provincie meridionali.

Eletto consigliere provinciale più volte, organa-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

tore della società operaia, della Banca popolare e Cassa di risparmio avellinesi, amministratore degli istituti di beneficenza, Francesco Villani promosse e caldeggiò le istituzioni affidate alle sue cure con zelo da filantropo; il perchè fu da tutti i concittadini suoi tenuto in grande estimazione. Deputato sino dallo scorcio della 12ª Legislatura, Francesco Villani ebbe confermato il mandato dallo stesso collegio di Avellino durante le due Legislature successive, nelle quali seppe, per bontà pari alla modestia, accattivarsi l'animo di quanti fra noi ebbero occasione di conoscerlo.

Ed è questa stima universale, questa vostra benevolenza che io, o signori, oggi ricordo in segno di onore pel defunto ed a testimonianza del dolore onde la improvvisa morte sua ci ha colpiti. (*Benissimo!*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Dopo le cose dette dall'egregio nostro presidente a me poco resta da aggiungere. Egli ha ricordato le virtù dell'estinto nostro collega Villani, ed io, nell'associarmi alle giuste sue lodi, dirò pure che non ultima delle qualità che tanto distinguevano il compianto nostro collega, era la generosità e la carità con la quale egli assumeva la difesa, come avvocato, di quei disgraziati che difettavano di mezzi. Quanti si rivolgevano a lui trovavano efficace e disinteressato patrocinio.

Era dotato d'animo gentile, e seppe meritarsi l'affetto di quanti lo conobbero. Il compianto dei suoi concittadini è la prova più splendida delle sue virtù.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

MANCINI, *ministro degli affari esteri*. Coll'animo commosso mi associo alla commemorazione che l'onorevole nostro presidente ha fatto dell'onorevole Villani, con quella nobiltà di linguaggio che niuno meglio di lui sa usare nel render tributo d'onoranza agli estinti colleghi, ed al quale ha fatto eco egualmente con nobili accenti l'onorevole deputato Nicotera.

Ed oggi la mia parola non esprime soltanto i sentimenti del Governo verso un egregio cittadino ed un rappresentante della nazione benemerito della patria e delle pubbliche libertà, ma è benanche mesta testimonianza di affetto verso un amico e collega carissimo, che ebbe con me comuni i natali in una stessa provincia, e di cui ebbi occasione di ammirare le civili virtù anche in altra assemblea in cui lo ebbi, per molti anni, compagno.

Francesco Villani, circondato della pubblica stima come giureconsulto, come amministratore, come

uomo politico, nato da un padre che, in tempi di bieca tirannide, fu, nella sua provincia, esempio di virtuosa fierezza di animo, aveva da lui ereditato uno spirito indipendente, onesto, e della patria amantissimo.

Non vi fu pubblico ufficio gratuito, in cui generosamente non prestasse l'opera sua intelligente e solerte alla natia città e provincia.

Progressista non di nome, ma nei fatti, giovò le classi popolari, procacciando ad esse, mercè la creazione di nuove istituzioni, i benefizi della istruzione, della feconda associazione, del credito e della moralità, senza la quale ogni altro miglioramento non è che vana apparenza, o non può durare.

Dotato di ricco censo, ne usò soccorrendo largamente la onesta povertà.

Dovizioso possessore di terre, con esempio che io credo ben raro, non volle mai, in così lungo corso d'anni, accrescere ai suoi contadini il peso delle prestazioni, che essi pagavano al padre suo, malgrado le avvenute mutazioni dei tempi e delle condizioni economiche.

Ed in questo recinto, benchè raramente facesse udire la sua parola, voi poteste ammirarlo esempio d'inconcussa fede ai principii liberali, di assidua ed operosa partecipazione ai vostri lavori, senz'altro stimolo che quello del dovere, e schierandosi fra quelle anime elette, che modeste e schive d'ogni vanità non ambiscono onori od influenze, ma il solo premio dolcissimo, che tutti gli altri avanza, della soddisfazione della propria coscienza.

Auguriamo, o signori, all'Italia nostra che questa schiera di virtuosi e benemeriti figli non si diradi mai, e che l'esempio delle civili virtù di Francesco Villani trovi numerosi imitatori. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Dichiaro vacante il collegio di Avellino.

PRESENTAZIONE D'UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Berti Ferdinando a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BERTI FERDINANDO, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge, modificato dal Senato del regno, per provvedimenti a favore dei danneggiati dall'uragano del 29 giugno 1881, in alcune provincie del regno. (*V. Stampato, n° 287-A.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882**RINNOVAMENTO DELLA VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO
DI DUE DISEGNI DI LEGGE.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: Modificazioni alla legge sui diritti di autore; Riordinamento dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese.

Si procede alla chiama.

Prego gli onorevoli deputati di venire a votare di mano in mano che saranno chiamati.

QUARTIERI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte

ANNUNZIO E SVOLGIMENTO DI UNA DOMANDA DI INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO A. PAPADOPOLI AI MINISTRI DELL'INTERNO E DELLA GRAZIA E GIUSTIZIA.

PRESIDENTE. Do lettura di una domanda d'interrogazione rivolta all'onorevole presidente del Consiglio ministro dell'interno, e all'onorevole ministro di grazia e giustizia:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro di grazia e giustizia sui provvedimenti dati per la pubblica sicurezza nel distretto di Adria.

« A. Papadopoli. »

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

DEPRETIS, ministro dell'interno. Anche immediatamente.

PRESIDENTE. La Camera consentendolo, do facoltà all'onorevole Papadopoli di svolgere la sua interrogazione. (*Parecchi deputati stanno nell'emiciclo conversando*)

Prego i signori deputati di prendere i loro posti e di far silenzio.

PAPADOPOLI A. I miei onorevoli colleghi si ricorderanno certamente come nella seconda metà dello scorso mese di febbraio la piccola città di Adria fosse turbata da un grave fatto di sangue ivi avvenuto; cioè il tentato omicidio del commissario distrettuale d'allora il cavaliere Vayrat.

Oggi gli autori presunti di questo delitto sono in mano della giustizia, ed io non credo ora conveniente di esaminare ciò che avvenne in quel momento; mi riservo però di parlarne quando sarà tempo.

Ma io mi credo in dovere di chiedere all'onorevole ministro dell'interno, e all'onorevole ministro di grazia e giustizia un'informazione di fatto. Il commissario vittima dell'attentato, oggi più non è in

Adria, e questo si comprende facilmente, poichè le sue condizioni di salute l'hanno obbligato ad andare altrove per curarsi. C'è però un'altra cosa grave, ed è questa, e cioè che in Adria non esiste più pretore!

Ora io domando agli onorevoli ministri come pensino di provvedere alla pubblica sicurezza in quel distretto che fu turbato in precedenza, ed in seguito al fatto, cui ho accennato, da un certo numero di lettere minatorie dirette ai migliori cittadini, essendo questi due posti, così importanti per la tutela della pubblica sicurezza, scoperti oggi in Adria, e non essendovi per tutto conforto di quei poveri cittadini che 6 carabinieri, i quali devono fare un servizio penosissimo, avendo un territorio lungo da percorrere.

Io aspetto le risposte degli onorevoli ministri, che spero varranno a tranquillizzare con me i cittadini del distretto di Adria.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Il signor Veyrat, ottimo impiegato, che era commissario distrettuale in Adria, aveva chiesto, se ben ricordo, per sue ragioni particolari, di essere traslocato altrove. Ma appunto mentre si stava per traslocarlo, egli fu assalito da malfattori in una trattoria e proditoriamente ferito. Fortunatamente le ferite non furono gravi, e l'egregio commissario poté guarire in breve tempo, ed ora è perfettamente ristabilito. L'autorità politica e quella di pubblica sicurezza non hanno mancato di procedere immediatamente alla ricerca dei delinquenti: furono fatti immediatamente degli arresti; ed il processo fu spinto colla massima alacrità, tanto che, secondo quanto mi fu assicurato ancora recentemente, gli accusati saranno tradotti dinnanzi alla Corte d'assise nel mese prossimo.

È verissimo che in Adria vi sono degli elementi torbidi, i quali possono essere accagionati del fatto deplorabile avvenuto, ma è anche vero che gli arresti fatti ed i provvedimenti dati hanno ristabilito l'ordine e nella città di Adria e nel suo circondario.

Il signor Vayrat fu assunto ad un ufficio più ragguardevole, pel maggior numero della cittadinanza e per l'importanza de' luoghi; e a sostituirlo nell'ufficio di commissario distrettuale, fu eletto un funzionario abilissimo, il signor Edoardo Maganza, delegato di 3^a classe nell'amministrazione di pubblica sicurezza, il quale pel suo ingegno, per la sua abilità amministrativa, e più ancora per il suo coraggio, ha saputo meritarsi costantemente la benevolenza e le lodi dei suoi superiori. Anche di presente adunque l'ufficio distrettuale di Adria è tenuto da

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

un buon impiegato; e le informazioni che ho ricevuto dalle autorità politiche della provincia, mi assicurano che sono stati presi tutti i provvedimenti necessari a mantenere l'ordine pubblico.

Riguardo al pretore, risponderà l'onorevole mio collega il guardasigilli, il quale ha già provveduto perchè il posto sia coperto da un funzionario abile e tale da poter mantenere il rispetto alla legge.

Altre spiegazioni non avrei da dare all'onorevole Papadopoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

ZANARDELLI, ministro di grazia e giustizia. Non ho che una parola da dire, poichè mi ha preceduto di già, in ciò che avrei potuto rispondere, l'onorevole ministro dell'interno presidente del Consiglio. Come egli ha detto, l'istruttoria del processo venne spinta colla massima alacrità; i dati dell'istruttoria sono che questo mancato assassinio sul commissario distrettuale d'Adria signor Vayrat deve ascrivere ad una vendetta personale. Riguardo al pretore vi erano ragioni per cui egli stesso desiderava di non rimanere ad Adria, ed anche ragioni di servizio richiedevano che così fosse, ragioni queste per le quali è stato tramutato. Venne già nominato il suo successore che procurerò si trovi al suo posto anche prima di quello che prescriverebbero i termini ordinari.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Papadopoli Angelo di dichiarare se sia o no soddisfatto.

PAPADOPOLI A. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole guardasigilli degli schiarimenti datimi a proposito della mia interrogazione; mi permetto però di notare all'onorevole ministro dell'interno che io sapevo perfettamente che c'era questo delegato di terza classe, persona che merita largamente gli elogi fattigli dall'onorevole ministro, ma che però questo delegato si trova in cattive condizioni in Adria, attesochè non è, come dissi, coadiuvato che dalla sola forza di sei carabinieri.

L'onorevole ministro ricorderà che la stazione dei carabinieri in Adria fu di molto diminuita da qualche tempo; una volta esisteva in quella città una sede di comando di carabinieri, adesso non c'è che un maresciallo d'alloggio, con cinque carabinieri. Ora il territorio è molto esteso ed i carabinieri hanno attribuzioni non lievi. Molte volte la caserma dei carabinieri si è trovata affidata puramente alle cure della moglie del maresciallo. Ora io domando al ministro se questo sia uno stato di cose che possa durare in un paese in cui le condizioni della pubblica sicurezza, secondo le sue stesse informazioni, hanno lasciato molto a desiderare pel passato e possono incutere un certo timore nell'animo dei migliori cit-

tadini facoltosi che vi sono. In ogni modo, prendo atto delle dichiarazioni degli onorevoli ministri e li ringrazio della loro amabilità.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Veramente il fatto indicato dall'onorevole Papadopoli, che la caserma dei carabinieri sia rimasta affidata ad una donna, ad una signora, la moglie del maresciallo, non mi sembra punto attendibile, perchè è stabilito dai regolamenti che nella caserma rimanga sempre una guardia.

Del resto, l'onorevole Papadopoli sa che al presente ministro dell'interno non è certamente da apporre alcuna negligenza, nè tepidezza nel fare in modo che l'arma dei carabinieri sia aumentata e possa essere ripartita in tutto lo Stato in modo da poter soddisfare lodevolmente, come ha sempre soddisfatto, al suo nobile mandato.

Posso assicurare la Camera che ancora ultimamente si sono studiate le ripartizioni fra le varie stazioni che la forza numerica dell'arma consente, e che si è avvisato anche alla provincia per la quale s'interessa l'onorevole Papadopoli. Se la forza attribuita alla stazione di Adria apparirà insufficiente, se ne persuada l'onorevole Papadopoli, il ministro dell'interno non mancherà di provvedere per tutelare anche in quella città la pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Papadopoli.

PROCLAMAZIONE DELLE VOTAZIONI A SCRUTINIO SEGRETO FATTE IN PRINCIPIO DI SEDUTA.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione; si procede alla numerazione dei voti.

Proclamo il risultato della votazione sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge sui diritti d'autore:

Presenti e votanti	184
Maggioranza	93
Voti favorevoli	155
Voti contrari	29

(La Camera approva.)

Riordinamento dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese:

Presenti e votanti	184
Maggioranza	93
Voti favorevoli	155
Voti contrari	29

(La Camera approva.)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE
PER NUOVE SPESE STRAORDINARIE MILITARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per nuove spese straordinarie militari.

Chiedo all'onorevole ministro della guerra se egli accetti che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione, o se mantenga il proprio.

FERRERO, ministro della guerra. Accetto il progetto della Commissione.

PRESIDENTE. Si dà lettura del disegno di legge.

MARIOTTI, segretario, legge. (V. Stampato, n° 277-A.)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale; ha facoltà di parlare l'onorevole Perazzi.

PERAZZI. Onorevoli colleghi. « Fa d'uopo che l'Italia si faccia rispettare e temere. » Sono queste le ultime parole, che ci ha dirette il nostro Gran Re Vittorio Emanuele; esse furono ripetute in questa Camera nell'occasione in cui furono discussi i provvedimenti militari del 1880; e sono ancora oggi per me argomento sufficiente per indurmi a votare la legge che stiamo ora discutendo, e quelle altre che discuteremo fra breve, le quali tutte hanno per iscopo di aumentare la nostra potenza militare.

Che il Gran Re, nel pronunziare quelle memorabili parole, s'inspirasse ai reali bisogni della nostra patria, ce lo hanno dimostrato gli avvenimenti che ci hanno afflitti di poi! Ormai non v'è più alcuno in Italia, il quale non sia profondamente convinto che un'Italia più forte sarebbe stata più rispettata e temuta; un'Italia più forte avrebbe resa possibile una politica estera più ardita e più efficace; un'Italia più forte avrebbe reso impossibili alcuni avvenimenti assai gravi per l'avvenire della nostra patria. Ormai in Italia non vi è più alcuno, il quale non sappia che ad ogni momento di debolezza nostra, ad ogni nostro errore politico corrisponde un aumento di potenza di quel potere, il quale non vuole il Re di Italia in Roma; mentre un'Italia assai forte potrebbe trarre dall'esistenza, nel suo seno, di quel potere un argomento di più per farsi temere. Inoltre gli Italiani sanno che con lo stabilire la capitale in Roma essi hanno contratto col mondo un grande impegno; un popolo che ha la gloria di avere Roma per sua capitale, non può essere debole. Esso deve necessariamente essere forte e aspirare alla sua antica grandezza. Del resto la posizione geografica di questa nostra Italia è tale da non permetterle di non seguire il resto d'Europa nello svolgimento delle sue forze militari.

E poichè i provvedimenti che ci sono proposti

sono diretti a questo nobilissimo fine, io darò ai medesimi il mio voto favorevole. E lo darò, sebbene io ritenga che dall'adozione di essi la finanza si troverà indebolita. Però io non credo che la nuova Legislatura farà a noi un rimprovero di avere approvato queste leggi, senza rinforzare contemporaneamente la finanza. Prima condizione di vita per un popolo è quella di farsi rispettare e temere. Noi provvediamo ora a rendere la patria più forte. La nuova Legislatura avrà, io spero, tanta virtù e tanta forza per ridonare alla finanza quella saldezza che avesse perduta per effetto di queste leggi.

Ma quali sono le conseguenze finanziarie che deriveranno dall'applicazione delle medesime? Alcune di esse hanno per iscopo di aumentare la spesa ordinaria dei Ministeri di guerra e marina; altre decretano spese straordinarie. Coi disegni, l'uno concernente le *Modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito*, e l'altro gli *Stipendi ed assegni degli ufficiali dell'esercito*, si tratta, giusta le proposte del Ministero, di elevare gradatamente la spesa ordinaria della guerra da 191 milioni (somma iscritta nel bilancio di prima previsione dell'anno in corso) a 201 milioni circa; si tratta quindi di un aumento di circa 10 milioni. La spesa ordinaria del Ministero della marina, per effetto del disegno di legge concernente gli *Stipendi ed assegni degli ufficiali della marina*, aumenterà di circa 300 mila lire. Inoltre per la istituzione del tiro a segno nazionale occorrerà, per una serie di anni, un'annua spesa, indicata dalla Commissione, di circa un milione all'anno. Infine il disegno di legge relativo alla *Cassa militare*, ci ha dimostrato la necessità di procurare a questa Cassa un'entrata continuativa di 9 milioni. In complesso adunque si tratta di aumentare di oltre 19 milioni all'anno la spesa ordinaria dei Ministeri di guerra e marina. E quali sono i mezzi che ci ha proposti il ministro delle finanze per provvedere a queste spese? Questo solo mezzo egli ci ha proposto, di imporre cioè una tassa speciale sui dichiarati inabili al servizio militare, e sugli assegnati alla seconda e terza categoria, la quale tassa dovrebbe, giusta i computi del Ministero, fruttare circa 9 milioni all'anno.

Decretano spese straordinarie per opere di guerra due disegni di legge: quello sull'*Ordinamento degli arsenali militari marittimi*, che importa una spesa di 16 milioni da farsi in otto anni, dal 1882 al 1889, e così in ragione di 2 milioni all'anno; e quello sulle *Nuove spese straordinarie militari*, che, secondo la proposta del Governo, importa una spesa di 144 milioni da farsi in cinque anni, dal 1882 al 1886, e così in ragione di lire 28,800,000 all'anno.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

In complesso dunque si tratta di una spesa di 160 milioni, e di un'annua spesa media di 30,800,000 lire nel quinquennio 1882-86.

Per provvedere a questa spesa il ministro delle finanze ci ha proposto tre ordini d'entrate straordinarie. Sei milioni e mezzo debbono ricavarsi dalle attività lasciate dall'amministrazione delle ferrovie romane; 15 milioni dall'alienazione di obbligazioni demaniali, e 37 milioni dall'alienazione di obbligazioni sull'Asse ecclesiastico. Si avrà dunque per tal modo un'annua entrata media straordinaria di lire 11,700,000; e rimarrà a provvedere coi mezzi ordinari del bilancio ad un'annua spesa media di oltre 19 milioni; la quale sale a oltre 20 milioni e mezzo, se si tiene conto degli interessi delle obbligazioni predette nel quinquennio 1882-1886.

Può il nostro bilancio colle forze di cui ora dispone, e con quelle di cui disporrà nel 1884, sopportare codeste spese? Argomentando dai risultamenti ottenuti nell'anno decorso, io credo essere nel sentimento di molti che alla fatta domanda si possa senza esitanza rispondere affermativamente coll'autorevole parola del ministro delle finanze. Io, invece, forse timido in questa materia, perchè è troppo ardente in me il desiderio di una finanza robusta per avere una patria forte, non oserei ciò affermare.

Considero primieramente che se la finanza ha potuto sopportare la riduzione di 37 milioni (o 35 al netto delle relative spese) nei proventi del macinato; e se ha potuto sopportare l'abbandono di 5 milioni nei redditi dell'imposta sulla ricchezza mobile, è perchè dal 1876 in poi, per effetto dell'applicazione di nuove leggi d'imposta, la finanza è stata rinforzata d'un maggior provento di 63 milioni e mezzo all'anno; il che è dovuto essenzialmente allo attuale ministro delle finanze. Senza di ciò le condizioni delle nostre finanze sarebbero per verità assai gravi.

Per non annoiare la Camera coll'espore minute analisi di numeri, io allegherò, col permesso del nostro ottimo presidente, quelle da me fatte per determinare il prodotto che, a mio giudizio, va attribuito all'applicazione delle nuove leggi d'imposta applicate dal 1876 in poi. Ora addurrò solamente qualche risultato di numeri. (*Tavola I, ed annotazioni ad essa relative.*)

Dall'applicazione delle leggi, concernenti le tasse di registro e bollo, del 29 giugno 1879, 11 gennaio e 19 luglio 1880, la finanza si è trovata rinforzata di circa 5 milioni all'anno.

I dazi di confine, per effetto principalmente della applicazione della nuova tariffa generale, hanno dato un maggior provento di circa 6 milioni al-

l'anno. Infatti l'annuo provento medio ottenuto dai dazi d'importazione, nel biennio 1876-1877, è stato di 83,700,000 lire; mentre il provento medio di questi medesimi dazi, nel biennio 1880-1881, è stato di 125,400,000 lire. Però da questi proventi si debbono dedurre quelli ricavati dal dazio sui cereali, i quali dazi crescono e diminuiscono per cause indipendenti dalla tariffa generale. Inoltre vanno dettati i dazi sugli spiriti, sugli oli minerali, sul caffè, sullo zucchero, sul pepe, sulla cannella, cioccolate, cacao, confetti e conserve; perchè questi dazi furono aumentati per virtù di altre leggi, delle quali parlerò in appresso; i quali dazi hanno dato lire 43,500,000 in media nel biennio 1876-1877, e lire 68,900,000 nel biennio 1880-1881. Inoltre è da avvertire che furono diminuiti, in questo periodo di tempo, parecchi dazi di esportazione, per modo che, mentre essi hanno dato, nel biennio 1876-1877, in media, lire 7,600,000, nel biennio 1880-1881 hanno fruttato soltanto lire 5,900,000. Vuolsi accennare altresì che furono aboliti i dazi di statistica, i quali hanno dato, nel primo biennio, in media, 1,500,000 lire. Onde, sottraendo dai dazi di importazione i dazi sui cereali, quelli sugli spiriti e sugli altri articoli che ho accennati, ed aggiungendo poi l'importo dei dazi di esportazione e quelli di statistica, si trova che l'annuo prodotto medio dei dazi d'importazione sugli altri articoli è stato, nel biennio 1876-1877, di 45 milioni; e nel biennio 1880-1881, di 57. Quindi la differenza in più è stata di 12 milioni. Ma questa differenza, per una metà, va attribuita all'incremento naturale dello sviluppo del consumo, supposto quest'incremento di un milione e mezzo all'anno; per cui rimangono sei milioni di vere entrate, come effetto della tariffa doganale.

Dianzi ho detto che dal 1876 in poi furono aumentati i dazi sugli zuccheri, sugli spiriti, sul caffè, sul petrolio, sul pepe, sulla cioccolate, sul cacao, sulle conserve, sui confetti e sulla cannella. Dagli aumenti di questi dazi la finanza ha ricavato un beneficio di oltre 46 milioni. Infatti i dazi su questi generi hanno dato lire 93,900,000 nel 1881, mentre nel 1876 non hanno dato che 45,100,000 lire; donde si è ottenuto un incremento d'entrata di 48,800,000 lire. Ma una parte di quest'incremento deve riconoscersi dal maggior consumo verificatosi nel 1881 in comparazione col 1876. Infatti di petrolio furono importati, nel 1881, 157 mila quintali di più che nel 1876; del pepe ne furono importati 400 quintali di più; per il caffè e lo zucchero si verificò invece una piccola diminuzione. Ora moltiplicando le differenze, che si sono verificate fra il 1881 e il 1876, per il dazio corrispondente, si trova che circa due milioni e mezzo dei 48 milioni e 800 mila lire

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

dianzi indicati, vanno attribuiti allo sviluppo naturale del consumo di questi generi. Perciò rimane che, per effetto delle nuove leggi relative a cotali dazi, la finanza fu rinforzata della somma di 46 milioni, da me accennata.

Inoltre dal 1876 in poi, la finanza fu avvantaggiata, mercè l'applicazione del monopolio dei tabacchi in Sicilia. E veramente la legge 8 giugno 1874, che estese all'isola di Sicilia la privativa sui tabacchi, venne, col reale decreto 9 dicembre 1876, attuata soltanto il 1° gennaio 1877; perciò l'intero prodotto ottenuto dall'applicazione della privativa dei tabacchi all'isola di Sicilia, va attribuito a quella legge, applicata nel quinquennio 1877-1881. Questo prodotto nel 1881 è stato di 5,900,000 lire, giusta la situazione del tesoro; ma da questa somma vanno sottratte le 300,000 lire imputate al conto consuntivo del 1876, come utile dello Stato sulla vendita dei tabacchi in Sicilia.

Infine, per virtù della nuova tariffa dei prezzi di vendita dei tabacchi nel resto del regno, stabilita col decreto 2 febbraio 1878, la finanza fu avvantaggiata di circa 900,000 lire. La quale somma costituisce appunto la differenza fra il provento, di circa 100 milioni e mezzo, che giusta la situazione del Tesoro, lo Stato otterrebbe nel 1881 dai tabacchi pel continente e la Sardegna, e la somma di 99 milioni e 600 mila lire che lo Stato avrebbe incassato nel 1881 in base alla tariffa precedentemente in vigore.

Ondechè rimane dimostrata la verità di quanto ho detto, che cioè la finanza è stata nel quinquennio 1877-1881 rinforzata, in grazia delle nuove leggi di imposta, di circa 63 milioni e mezzo; il che ha permesso di abbandonare 37 milioni di tassa sul macinato (35 al netto delle spese), e oltre 5 milioni di tassa sulla ricchezza mobile.

Ma nell'animo mio è un'altra grave preoccupazione: non solo le spese militari crescono di anno in anno, ma anche le altre spese vanno crescendo in proporzioni assai notevoli. In un discorso pronunziato in questa Camera, nella tornata del 24 aprile 1880, io intesi di dimostrare, con lunga serie di numeri, quali erano stati gli effetti indotti sul nostro bilancio dal 1871 in poi, da una legge, che io dissi allora fatale, che è comune a tutti gli Stati moderni, specialmente a quelli che si reggono con le Assemblee, le quali maggiormente riflettono i bisogni delle popolazioni. Io intesi allora di dimostrare quale fosse stato l'annuo incremento medio di spesa dovuto allo sviluppo della nostra vita nazionale; e ne trassi la conseguenza che la forza del nostro bilancio non era ancora tale da sopportare l'onere delle spese crescenti di anno in anno. Ma il mi-

nistro delle finanze, per confortare la Camera, mi fece l'onore di rispondermi, nella tornata del 5 luglio di quell'anno, con queste parole: « Io credo che sia una legge economica indiscutibile che in uno Stato bene ordinato la progressione naturale dell'entrate debba essere normalmente superiore alla progressione naturale delle spese. » E nell'ultima esposizione finanziaria egli ci disse: « che negli anni prossimi avvenire l'eccedenza naturale delle entrate, sarà maggiore di quella delle spese di almeno 8 milioni all'anno. » Le quali proposizioni hanno tutta l'apparenza della verità; ma sgraziatamente non si applicano al giovane Stato italiano, nè a parecchi Stati d'Europa.

Infatti, analizzando tutto quello che è avvenuto dal 1876 in poi, quali sono stati gli effetti indotti sul nostro bilancio dalla legge fatale, alla quale io allusi nel 1878? Io ho qui una tabella (*Tavola II*) da me preparata, a somiglianza di quella allegata a quel mio discorso. Questa dimostra che l'annuo incremento medio ottenuto dal 1876 al 1881 dai contributi e dai servizi pubblici, eccetto i proventi delle ferrovie esercitate dallo Stato, fu quasi interamente assorbito dall'annuo incremento medio della spesa ordinaria dei vari Ministeri, esclusa la spesa pel servizio del debito pubblico e altri simili servizi. Laonde l'incremento delle entrate non fu sufficiente a coprire l'incremento della spesa straordinaria, non tenuto conto di quella per costruzioni ferroviarie.

Io allegherò al mio discorso anche questa tabella, onde possa formare soggetto di critica per parte degli studiosi, e specialmente del mio illustre amico il ministro delle finanze. Intanto mi sia concesso di citare qualche numero. I contributi hanno dato in complesso, nel 1876, 1006 milioni, e nel 1881 hanno dato 1103 milioni. Laonde i contribuenti nel 1881 hanno pagato 97 milioni in più che nel 1876; il che corrisponde ad un annuo incremento medio in ragione di 19,400,000 lire. Però da questi contributi vanno dedotte le spese per restituzione e rimborso di tasse e per aggi, le quali spese, nel 1876, sommarono a 70 milioni, e nel 1881 a 91,300,000 lire: per cui il prodotto netto ottenuto dai contributi è stato, nel 1881, di 75,700,000 lire, maggiore di quello del 1876: e l'annuo incremento medio è stato per conseguenza di 15,140,000 lire. Ma io ho già detto che, per effetto delle leggi di imposte applicate nel quinquennio 1877-1881, si sono ottenuti 63 milioni e mezzo, e si sono aboliti circa 40 milioni di tasse di guisa che la differenza, a beneficio delle finanze, dovuta alle leggi applicate in quel medesimo periodo, fu di 23 milioni circa. Per la qual cosa l'incremento totale ottenuto nel quinquennio 1877-81 a cagione

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

del naturale sviluppo delle imposte si residua a 52 milioni e 400 mila lire, e l'annuo incremento medio si residua a circa 10 milioni e mezzo.

Anche i servizi pubblici hanno aumentato. Difatti il prodotto netto ottenuto dai servizi pubblici è stato di circa 18 milioni nel 1876, e di oltre 20 milioni nel 1881. In effetto si ebbe dai servizi pubblici, escluse le ferrovie, un incremento totale di 2,400,000 lire, sottratte le relative spese; e però un annuo incremento medio di circa mezzo milione. E così, in complesso fra contributi e servizi pubblici, si ebbe un annuo incremento medio di circa 11 milioni.

Ma la spesa di quanto è aumentata? Io ho fatto la somma delle spese ordinarie, escluse quelle relative al debito pubblico e ad altri simili servizi; escluse le partite di giro, le spese relative alle poste ed ai telegrafi e le spese di giustizia, perchè le ho imputate ai servizi relativi; ed escluse pure quelle per restituzioni, e rimborsi di tasse e per aggi. Ho preso a considerare le medesime spese da me contemplate nel discorso del 1878. Or bene queste spese ordinarie aumentarono nel quinquennio 1877-81 di 50,300,000 lire, onde l'annuo incremento medio della spesa ordinaria è stato di circa 10 milioni; e, siccome l'entrata aumentò di circa 11 milioni all'anno, ne viene che è rimasto disponibile, per provvedere a tutti gli altri servizi, circa un milione di lire all'anno; le quali furono assorbite per 800,000 lire dall'annuo incremento medio verificato nella spesa straordinaria di guerra e marina. E la somma di lire 100,000 all'anno, rimasta disponibile per gli altri servizi straordinari, non fu sufficiente a coprirli. Infatti la spesa straordinaria degli altri Ministeri, eccetto le spese per costruzioni ferroviarie, sono aumentate, in questo periodo di tempo, di 23 milioni, ossia per esse si verificò un annuo incremento medio di 4,600,000 lire.

E così avvenne che nel quinquennio 1877-1881 l'annuo incremento medio ottenuto dai proventi dei contributi e dei servizi pubblici è bastato appena a coprire l'annuo incremento medio verificatosi nella spesa ordinaria dello Stato, e ha lasciato quasi intieramente allo scoperto l'annuo incremento medio che si è verificato in questo periodo di tempo nelle spese straordinarie. E questo è lo sdrucolo pericoloso che conduce al disavanzo!

Invece nel periodo 1871-1876 che avvenne? Avvenne precisamente il contrario. In quel periodo, glorioso per la finanza italiana, il prodotto netto dei contributi si verificò in ragione di 31,100,000 lire all'anno; nel medesimo periodo di tempo l'annuo incremento dovuto all'effetto di nuove leggi di imposta fu di 9,380,000 lire; e così l'annuo incre-

mento dovuto allo sviluppo delle imposte fu di lire 21,720,000. I servizi pubblici aumentarono di lire 2,240,000 al netto delle relative spese. In guisa che l'annuo incremento medio, in quel periodo di tempo, fu di circa 24 milioni fra contributi e servizi pubblici. Or bene, la spesa ordinaria aumentò in quel medesimo periodo in ragione di 7,200,000 lire all'anno; e così per coprire gli incrementi verificatisi nella spesa straordinaria rimase disponibile l'annua somma di lire 16,800,000; le quali bastarono a coprire le spese straordinarie di guerra e marina, che aumentarono in ragione di 2,560,000 lire all'anno, e tutte le altre spese straordinarie, lasciando ancora disponibile per il servizio del debito pubblico e altri simili servizi un'entrata di oltre 14 milioni all'anno. Ed è per tal modo che in quel periodo si è potuto conseguire il sospirato pareggio del bilancio dello Stato.

Orbene, o signori, quali sono gli effetti indotti al bilancio dello Stato dall'aumentare continuo delle spese? Gli effetti essenziali sono tre: una maggiore somma sottratta ogni anno dai risparmi dei contribuenti; un maggiore aggravio sui bilanci avvenire per il servizio degli interessi dei nuovi debiti contratti ogni anno; e un indebolimento della potenza contributiva degli italiani e di quella del bilancio dello Stato. Per convincersi basta confrontare i risultati ottenuti dalla gestione, per esempio, del bilancio dell'anno 1875, siccome appariscono dalla *relazione della ragioneria generale per l'anno 1879*, con quelli che si sono presunti di ottenere dalla gestione del bilancio per l'anno corrente, giusta gli stati di prima previsione da noi approvati nello scorso dicembre.

Primieramente si ricava che l'introito dei contributi nel 1875 è stato questo: le imposte dirette hanno fruttato 346 milioni; le tasse sugli affari 151 milioni; le tasse di consumo 408 milioni; in totale 905 milioni di lire. Nel 1882 invece, col bilancio di prima previsione, si presume di ottenere dalle imposte dirette 381 milioni, dalle tasse sugli affari 169 milioni; e dalle tasse di consumo 467 milioni. Si tratta dunque di sottrarre dai risparmi dei contribuenti 1017 milioni di lire nel 1882, mentre nel 1875 se ne sottrassero 905. E così i contribuenti pagheranno, nel 1882, 112 milioni di più di quello che pagarono nel 1875.

In secondo luogo si ricava che la spesa per il servizio degli interessi del debito pubblico nel 1875 è stata questa: debito perpetuo 325 milioni; debito redimibile 56 milioni; debito variabile 58 milioni; totale 439 milioni. Nel 1882, invece, pel servizio degli interessi del debito pubblico occorreranno le

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

seguenti somme: debito perpetuo 428 milioni; debito redimibile 72 milioni; debito variabile 43 milioni; e così in totale 543 milioni; e però la somma di 104 milioni in più del 1875.

Per ultimo, l'indebolimento della potenza del bilancio apparisce da questi numeri, che non sono miei, ma che io ho tratto dalla stessa relazione della ragioneria generale per il 1879, e dal bilancio di prima previsione per l'anno in corso. Nel 1875, giusta quella relazione, la *differenza tra l'entrata ordinaria e la spesa ordinaria effettiva* è stata un avanzo di 83 milioni e 300 mila lire; nel 1882, giusta il bilancio di prima previsione, la *differenza fra l'entrata ordinaria e la spesa ordinaria effettiva* non è più che di 82 milioni e 900 mila lire. Si verifica adunque un lieve peggioramento di circa 400 mila lire. Nel 1875 la *differenza fra l'entrata totale effettiva (ordinaria e straordinaria) e la spesa totale effettiva*, è stata di 13 milioni e 900 mila lire. La differenza medesima, nel 1882, è di 11 milioni e 800 mila lire. Il peggioramento dunque tra *l'entrata totale effettiva e la spesa totale effettiva* è di 2 milioni e 100 mila lire. Ma vi ha la categoria dei debiti estinti e contratti, ossia del *movimento di capitali*. Nel 1875 i debiti contratti salirono a 182 milioni e 800 mila lire, e i debiti estinti a 127 milioni e 900 mila lire; la maggior somma adunque dei debiti contratti fu di 54 milioni e 800 mila lire. Invece nel 1882 i debiti contratti saliranno a 722 milioni e 200 mila lire, ed i debiti estinti a 720 milioni e 100 mila lire; laonde la differenza sarebbe soltanto di 2 milioni e 100 mila lire. Però è da avvertire che nel 1875 la spesa per costruzioni ferroviarie fu di 48 milioni e 900 mila lire, alla quale spesa fu provveduto con un'entrata straordinaria, ottenuta da contributi di enti interessati, di 1 milione e 400 mila lire, e per il resto della spesa fu provveduto colle risorse del bilancio. Nel 1882, invece, tutta la spesa di 89 milioni e 400 mila lire, prevista per costruzioni ferroviarie, è coperta da un'entrata straordinaria; per 69 milioni da alienazione di rendita pubblica (debito nuovo che non figura fra i debiti contratti a cui ho accennato più sopra) e per 20 milioni e 400 mila lire da contributi di enti interessati. Per modo che, prendendo i due bilanci nel loro complesso, si trova questo: che nel 1875 la *differenza fra tutte le entrate e tutte le spese reali* fu un avanzo di 21 milioni e 300 mila lire; mentre, secondo il bilancio di prima previsione dell'anno corrente, questa differenza non è più che di 9 milioni e 700 mila lire.

E si noti che questi numeri, come ho detto, non li ho composti io, perchè se ciò avessi fatto, avrei dovuto considerare, che nel 1875, fra le spese effet-

tive dell'anno, figurano 60 milioni di spesa per il servizio del debito vitalizio, mentre, pel 1882, questa spesa non gravita sul bilancio dello Stato. E vi gravita invece la spesa di 23 milioni e 600 mila lire occorrente per il servizio degli interessi della cartella di 27 milioni di rendita pubblica, che fu ceduta alla Cassa depositi e prestiti onde con essa provveda al servizio delle *pensioni vecchie*; e vi gravitano inoltre 18 milioni, che alla Cassa medesima debbono essere dati ogni anno affinchè con essi costituisca il fondo pel servizio delle *pensioni nuove*. In guisa che per ridurre i due bilanci allo stesso determinatore avrei dovuto sottrarre dalla spesa effettiva del 1875, o aggiungere a quella del 1882, la differenza fra la spesa di 60 milioni iscritta nel bilancio del 1875 per il servizio delle pensioni, e i 41 milioni e 600 mila lire, che gravano per questo medesimo servizio sul bilancio del 1882.

Inoltre, se io avessi fatto questo conto, avrei osservato che nel bilancio del 1882 fu portato come debito che si rimborsa, l'intera somma di 650 milioni e 800 mila lire ricavata dal prestito fatto per estinguere il corso forzoso; mentre effettivamente con quella somma non rimborseremo che il debito di 44 milioni e 300 mila lire che abbiamo verso la Banca Nazionale, e 600 milioni di biglietti a corso forzoso; per cui mi sarei domandato, se la differenza di 6 milioni e mezzo non debba esser portata fra le spese effettive del 1882.

E forse per l'avvenire non abbiamo già in vista una lunga serie di spese, oltre a quelle militari che ora stiamo esaminando? Ben altri progetti ci furono presentati dal Governo, i quali noi abbiamo già in parte approvati ed in parte sono sottoposti al nostro esame. Primieramente, vi sono i progetti diretti a provvedere alla pubblica istruzione, come quello pel *riordinamento delle scuole agrarie*; e quello per *l'istituzione delle scuole popolari di complemento*, le quali, da sole, produrranno un aumento di spesa crescente nella ragione di circa 800 mila lire all'anno per vari anni. Vi sono altri progetti diretti a conservare e sviluppare meglio le nostre opere pubbliche, e sono le *modificazioni all'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria*, e le *modificazioni al titolo IV (Porti) della legge sulle opere pubbliche*; le quali leggi indurranno anch'esse un aumento di qualche importanza nella spesa ordinaria del bilancio dei lavori pubblici. Poi vi è il progetto pel *Riscatto delle ferrovie Venete* e di altre ferrovie, e quello per la *Concessione della ferrovia da Terranova al Golfo degli Aranci*; da noi già approvati, i quali pure saranno cagione di una spesa di qualche considerazione, almeno per i

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

primi anni. Poi vi è il progetto per il *Riordinamento dei servizi postali e marittimi della Sardegna*; quello per l'*Acquisto degli stabilimenti meccanici dei Granili e di Pietrarsa*, che porteranno pure un aggravio al bilancio dello Stato.

Nè basta: noi non possiamo obliare che col l'anno 1883 cesserà interamente la tassa del macinato, la quale frutta oggi 45 milioni e mezzo, o 40 milioni al netto della relativa spesa. E non possiamo dimenticare che non abbiamo ancora provveduto ai bisogni, veramente urgenti, delle finanze comunali; bisogni che furono parecchie volte dimostrati in questa Camera con splendidi discorsi. Nè basta: dinanzi a noi sono i vari progetti di riduzioni di tasse. Vi è quello concernente l'abbandono delle *Quote minime* dell'imposta sui terreni e sui fabbricati, di cui si è parlato oggi in questa Camera, e che porterà una perdita per la finanza di circa 800,000 lire all'anno. Vi è il progetto per la *Riforma delle tasse marittime* che credo sarà cagione di una perdita almeno di un milione all'anno. Poi vi è un progetto di *Riforma delle tasse di bollo*; un altro di *Riforma della tariffa dei telegrafi*, dai quali deriverà pure una sensibile diminuzione di entrata.

Vi è poi il *Trattato di commercio colla Francia*. L'adozione di questo cagionerà una perdita per l'erario sotto forma di proventi doganali, danni ad industrie importanti del nostro paese, e la necessità di provvedere all'infelice condizione, nella quale verrà posta l'agricoltura italiana di fronte all'agricoltura francese, specialmente se questa nostra laboriosa, ricca e vigorosa vicina decreterà l'abolizione della imposta fondiaria.

Infine, io non posso dimenticare che abbiamo in vista l'abolizione del corso forzoso, la quale sarà causa di mantenere alti gli sconti per qualche tempo. Il che renderà necessario di diminuire le tasse che in troppo larga misura gravitano sulle nostre industrie, onde non avvenga che si arresti quello sviluppo del quale si è tanto compiaciuto, e ben a ragione, il ministro delle finanze nell'ultima sua esposizione finanziaria.

Poi, probabilmente, occorrerà anche fare un nuovo prestito per convertire in oro i 340 milioni di biglietti di Stato che rimarranno in circolazione. Forse non si verificherà subito questa necessità; ma non è improbabile che, dopo la ripresa dei pagamenti in moneta metallica, si senta, in un periodo di tempo non molto lontano, quella necessità, e che la medesima si faccia sentire così imperiosamente da costringerci a fare il prestito occorrente per ritirare dalla circolazione anche quella somma di biglietti, la quale intanto rimarrà a corso forzoso.

Ma un'altra grave preoccupazione è nell'animo mio, cagionata dal continuo aumentarsi del nostro debito pubblico. Non è ancora intieramente collocato il prestito dei 650 milioni fatto per l'abolizione del corso forzoso, che già lunga, troppo lunga, è la lista dei prestiti già autorizzati per legge, e per molta parte dei quali il ministro delle finanze ha già la facoltà di emissione. Io ho qui questa lista; e mi sia concesso di leggerla (*Tavola III*).

In esecuzione della legge del 29 giugno 1876, concernente il riscatto della rete dell'Alta Italia, il ministro delle finanze ha la facoltà di procurarsi nel 1882, mediante emissione di rendita, il capitale di lire 6,100,000. Per la legge dell'8 dicembre 1878, che autorizzò l'emissione di due nuove serie d'obbligazioni demaniali, di cinque milioni ciascuna, il ministro delle finanze ha la facoltà di realizzare, nel 1882, altri 10 milioni.

La legge del 29 luglio 1879 autorizzò l'imprestito di 1200 milioni per provvedere alla costruzione di ferrovie. Di questa somma ne vennero realizzate, negli anni 1880 e 1881, lire 62,700,000. Rimaneva quindi al 1° gennaio 1882 da realizzare la somma di 1,137 milioni e 300 mila lire. E giusta il bilancio definitivo, il ministro ha la facoltà di realizzare, nel 1882, la somma di lire 147 milioni.

Per la legge 29 giugno 1880, concernente il riscatto delle ferrovie romane, il Governo deve dare in quest'anno agli azionisti della società delle Romane una rendita di 3,669,556 lire, la quale capitalizzata in ragione di 90 lire per ogni cinque lire di rendita, corrisponde ad un capitale di lire 66,100,000.

Per la legge del 7 aprile 1881, concernente il servizio delle pensioni, fu ceduta alla Cassa depositi e prestiti una cartella di rendita di lire 27,153,240 da essere realizzata di mano in mano per provvedere al servizio delle pensioni vecchie. Questa rendita capitalizzata alla ragione di 90 lire per cinque di rendita corrisponde ad un capitale di 488,800,000 lire. In quest'anno ne verrà probabilmente venduta quanto occorra per realizzare il capitale di circa 23 milioni di lire.

La legge 23 luglio 1881 autorizza il ministro a realizzare lire 96 milioni mediante l'emissione d'obbligazioni dell'Asse ecclesiastico, per provvedere alla costruzione di nuove opere stradali. Di questa somma, giusta il bilancio definitivo saranno realizzate nel 1882 lire 15 milioni e 400 mila lire.

Un'altra legge del 23 luglio 1881 autorizzò il ministro a realizzare la somma di 20 milioni mediante l'emissione di titoli speciali, per provvedere alla seconda serie dei lavori del Tevere. Otto milioni saranno realizzati nel 1882.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

La legge del bilancio dell'entrata, del 26 dicembre 1881, autorizzò l'emissione, nel 1882, di obbligazioni della ferrovia centrale Toscana per un capitale di un milione e 300,000 lire.

E così, in complesso, il Governo è già autorizzato da leggi a realizzare, mediante alienazione di rendita e di altri titoli (del debito pubblico dello Stato, la somma di 1825 milioni e 600,000 lire; dei quali, nel 1882, verranno realizzati 287 milioni, secondo il bilancio di definitiva previsione. Inoltre vi sono i prestiti che il ministro delle finanze ha il proposito di fare, e per emettere i quali ha già invocata l'autorizzazione legislativa; 15 milioni da ricavarsi alienando altre obbligazioni demaniali, sui quali sembra per ora che il ministro non insista; e 37 milioni da ricavarsi alienando altre obbligazioni dell'Asse ecclesiastico. Così il totale dei prestiti già autorizzati e di quelli, di cui fu già invocata l'autorizzazione legislativa, sale all'ingente somma di 1877 milioni e 600,000 lire; nella quale somma non figura l'importo del prestito di 650 milioni di lire, già in corso di emissione e fatto per provvedere all'abolizione del corso forzoso; come non figura il prestito di 340 milioni che, probabilmente, verrà emesso per convertire in oro i 340 milioni di biglietti di Stato, i quali verranno posti in circolazione quando sarà effettivamente abolito il corso forzoso degli attuali biglietti.

Sopra questo grave argomento non aggiungerò altre parole, perchè il ministro delle finanze, nella sua esposizione finanziaria, ci ha detto che, a parer suo ed a parere del Governo, il Gran Libro del debito pubblico deve esser chiuso per parecchi anni. Del resto, è troppo noto all'Italia, per la esperienza degli anni decorsi, quale sia l'effetto prodotto sulla economia nazionale dal contrarre prestiti in troppo larga misura. Gli italiani sanno che fino a che lo Stato esagerò nella emissione dei prestiti, in guisa che questi assorbirono troppo larga parte dei risparmi della nazione, la nostra agricoltura, i nostri commerci e le nostre industrie rimasero isterilite, e non ripresero vita che quando il Gran Libro rimase chiuso o quasi chiuso. Quindi non aggiungo altro.

Ora concludo: malgrado di tutte queste mie preoccupazioni, io darò il mio voto favorevole a questo disegno di legge e a tutti gli altri disegni che furono presentati dal Governo a fine di aumentare la nostra potenza militare. Ed invito voi, miei colleghi, a votarli, facendo così il bene della patria. E sarà gloria nostra, se la serie gloriosa delle Legislature a suffragio ristretto, durante le quali si è formata l'Italia e si è ricostituita la sua finanza, si chiuderà col dare voto unanime ad una serie di provvedimenti diretti a rendere la nostra

patria più forte e più rispettata, e meglio soddisfatto l'ultimo desiderio del nostro gran Re. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Nervo ha facoltà di parlare.

NERVO. Mi permetto di fare osservare all'onorevole presidente, che se vi fosse qualche oratore che volesse parlare contro, io potrei parlare dopo di lui.

PRESIDENTE. Onorevole Nervo, sono tutti iscritti in favore, compresa lei... (*Si ride*)

DI GAETA. Parlerei io contro, se non vi fossero altri oratori iscritti.

PRESIDENTE. Ripeto che tutti sono iscritti in favore: vi è l'onorevole Nervo, poi l'onorevole Mattei Emilio, poi l'onorevole Tenani, poi l'onorevole Sani...

DI GAETA. Io parlerei contro.

PRESIDENTE. Onorevole Nervo, l'onorevole Di Gaeta parlerebbe contro.

NERVO. Allora io parlerò dopo.

PRESIDENTE. Perfettamente; purchè, però, tutti i deputati che già si sono iscritti, parlino veramente in favore, come si iscrissero. (*ilarità*)

NERVO. Io cedo volentieri la facoltà di parlare all'onorevole Di Gaeta.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare contro l'onorevole Di Gaeta.

DI GAETA. Onorevoli colleghi, se prendo a parlare contro questo disegno di legge, non è già che io pensi di ostacolare l'approvazione di queste spese straordinarie militari; chè pur troppo riconosco quanti e quali sieno i bisogni della difesa nazionale, e come urga di provvedervi. Ma è mio unico intendimento di rettificare alcuni erronei concetti ai quali è informato il presente disegno di legge, e modificare quindi alcune modalità del disegno medesimo le quali da quei concetti erronei traggono origine.

Il principale difetto, che io scorgo in questo disegno di legge, è la mancanza di un criterio razionale, sia nella scelta delle singole necessità della difesa, alle quali con la presente legge si vuol provvedere, sia nello stabilire l'ordine di precedenza fra le necessità medesime; imperciocchè sonovi necessità della difesa della massima importanza, alle quali con il presente disegno di legge o non si provvede punto o poco, o dopo molti altri di minore importanza, mentre si propongono spese rilevanti per soddisfare bisogni della difesa che, senza grave pregiudizio potrebbero differirsi a miglior tempo. Anzi havvene fra questi alcuno che potrebbe a mio giudizio sopprimersi del tutto dall'elenco dei bisogni della difesa, siccome inutile o dannoso.

L'egregio nostro relatore e mio amico personale,

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

l'onorevole Maldini, ha già accennato in qualche punto della sua bella ed elaborata relazione a questo difetto; ma io mi permetto di dissentire dall'opinione sua e dell'onorevole Commissione riguardo alla causa del difetto medesimo.

Egli attribuisce questo difetto alla mancanza di un piano generale direttivo su questo grave e difficile problema della difesa nazionale.

So bene che di questo parere fu anche la maggioranza della Camera nel 1880, quando essa votò, in una tornata, che io non so bene precisare, ed alla quale io non assistetti, un ordine del giorno, col quale si invitava il Ministero a presentare questo piano generale direttivo. Ma io, pur inchinandomi dinanzi al parere di tanti egregi miei colleghi e dinanzi ad un voto della Camera, non posso a meno di chiedere, sotto la rispettosa forma di un semplice dubbio, se con la realizzazione di quel voto si eliminerebbero davvero i lamentati inconvenienti.

Innanzi tutto io suppongo che per piano generale direttivo si voglia intendere un progetto più ampio, più completo, o perfetto della difesa dello Stato. Ora, fatemi pure questo progetto perfetto, e vedrete se in capo ad un anno non ci si verrà a dimostrare la necessità di nuove spese per soddisfare bisogni della difesa non considerati nel piano generale direttivo. Avviene, per questo fatto della difesa nazionale, ciò che è avvenuto e avverrà a proposito delle nuove costruzioni ferroviarie.

Copritemi pure con una fitta rete di ferrovie tutta la superficie del regno, a distanze non maggiori di 10 chilometri in un senso e nell'altro, e vedrete se, dopo che avrete ciò fatto, non sorgerà qui qualcuno a proporre di congiungere con una diagonale i vertici di quei quadrati, per abbreviare la distanza di quei punti da 20, a 15 o 16 chilometri. Così avverrebbe anche di questo progetto completo, perfetto, della difesa dello Stato.

Quando avremmo approvato questo progetto, ci si verrebbe a dimostrare la necessità di nuovi forti di sbarramento, di qualche nuova piazza da guerra, di qualche nuova testa di ponte, di nuovi acquisti di armi e di materiali da guerra e di armi. Nè può essere diversamente, poichè la perfezione in natura non esiste. La perfezione non è che un limite, un assinteto, un'aspirazione verso la quale l'umanità continuamente cerca d'avvicinarsi, ma che mai si raggiunge. Ciò posto, domando io, perchè discendere da un composto indeterminato all'unità semplice? Perchè discendere dal tutto indefinito alla molecola costitutiva elementare ed indivisibile, e non seguire invece l'ordine inverso che sarebbe l'ordine naturale, cioè di cominciare dal semplice per andare al composto? Quale sarebbe nel caso nostro

questa molecola indivisibile e costitutiva di quel tutto indefinito verso cui aspiriamo? Signori, questa molecola è ciò che si può fare materialmente in un anno coi mezzi che le nostre finanze ci consentono di spendere in un anno.

Se si fosse fatto e si facesse a mio modo il problema della difesa nazionale sarebbe di molto semplificato, perchè ristretto il ministro e gli uffici tecnici entro i limiti d'una somma relativamente piccola e di un breve tempo, non potendo divagare in istudi complessi e difficili, non potrebbero almeno di proporre giusto quelle poche cose ritenute dalla maggioranza per le più urgenti, e che potrebbero completarsi nel corso approssimativo di un anno e coi mezzi assegnati in bilancio. Col sistema che noi abbiamo adottato noi facciamo come colui che con un pizzico di sale, sufficiente appena a condire una sola pietanza, ne volesse condire cinque o sei, salvo poi a completare il condimento di ciascuna pietanza, distribuendo nei quattro giorni successivi l'identico pizzico di sale fra le pietanze stesse. Probabilmente dopo cinque giorni nessuna di quelle pietanze sarà più mangiabile.

Quando il problema si ponesse nei termini che ho riferiti, il ministro della guerra, dopo essersi ben bene accapigliato in Consiglio dei ministri col ministro delle finanze, per ottenere la maggiore somma possibile da spendersi a vantaggio della difesa dello Stato, non avrebbe a far altro che proporre a sè medesimo o al Comitato di stato maggiore (qualora non volesse assumere su di sè la responsabilità di una consimile decisione) il seguente quesito: qual'è il migliore e più proficuo modo di spendere la somma *B*, nel corso di questo anno, a vantaggio della difesa nazionale, nell'ipotesi che si abbia da fare la guerra di qui ad un anno? Ecco il vero modo pratico con cui io vorrei si risolvessero tutte le quistioni relative alla difesa dello Stato; poichè, signori, quando trattasi di difesa dello Stato non si può prescindere dal criterio dell'urgenza. Che i mezzi dei quali si può disporre sieno molti o pochi, bisogna cercare di spenderli nel più breve tempo possibile.

Invece, quando si mettono a disposizione dei generali somme considerevoli da spendersi in un periodo di anni più o meno lungo, in tal caso avverrà che ciascun generale pretenderà che di quella somma se ne spenda parte per quel tale o per tale altro bisogno della difesa nazionale, che egli, e forse non gli altri, ritiene per più urgente; e, transigendò ciascuno sul desiderio degli altri, purchè si approvi il suo, si finisce per proporre l'urgente e il non urgente e qualche volta l'utile e l'inutile.

Signori, coerentemente a questo mio modo di

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

vedere, io avrei dovuto proporre un controprogetto, concepito presso a poco in questi termini:

« È fatta facoltà al ministro della guerra di spendere, nel corso dell'esercizio 1882-83, la somma X, per spese straordinarie militari; cioè A, B, C, ecc. » E qui indicare quelle due o tre cose che io, secondo il mio giudizio crederei le più urgenti, e che potrebbero effettuarsi nel corso dell'anno, e nei limiti della somma assegnata.

Ma veduto che sotto il punto di vista delle convenienze parlamentari una tale proposta sarebbe inopportuna, e certamente respinta, io passo ad esaminare se le proposte fatte dal Ministero siano, o no, fondate sopra criteri razionali. Che anzi, senza fare un particolareggiato esame critico di ciascuna proposta del Ministero, io m'ingegnerò di esporre, secondo il mio modo di vedere, quali dovrebbero essere i criteri logici ai quali dovrebbe informarsi qualsiasi proposta che si riferisce alla difesa dello Stato, affinché voi, dall'esame delle proposte ministeriali, possiate vedere se questi criteri siano stati bene o male applicati.

Per procedere con ordine in questa esposizione io considererò il problema della difesa nazionale sotto quattro aspetti diversi:

1° Difesa continentale.

Per difesa continentale io intendo quel complesso di operazioni di guerra tendenti ad opporsi ad una invasione procedente dal continente; dico ciò perchè spesso si cade in equivoco, confondendo la difesa continentale con la difesa dell'Italia continentale, la quale è parte della difesa continentale.

La difesa continentale principia adunque alle Alpi, e può finire a Roma, e protrarsi anche in certi casi speciali nella Conca Aquilana, sul Garigliano e sul Volturno.

Non è mio intendimento, signori, di esporre tutte le fasi della difesa continentale, in tutti i suoi diversi stadii. Vi sarebbe da parlare per tre giorni continui; nè voi sareste disposti ad ascoltare, nè io a fare un consimile discorso. Mi limiterò semplicemente alle prime difese, vale a dire alla difesa della linea delle Alpi. E, principiando dalle Alpi occidentali, vediamo che cosa si sia fatta dal Governo in questa parte della frontiera, e se siasi seguiti i criteri logici, e razionali a cui io accennava. Signori, i passi alpini della frontiera occidentale non hanno tutti la stessa importanza; i passi alpini dell'Alpi marittime e dell'Appennino ligure hanno, secondo il mio giudizio, una importanza immensamente maggiore di tutti i rimanenti passi alpini; poichè (e se l'abbiano bene in mente i nostri generali) il primo obbiettivo di un esercito nemico, il quale volesse in-

vadere l'Italia dalle nostre frontiere occidentali, sarà precisamente quello di spuntare l'estrema sinistra dell'esercito nazionale; impadronirsi della riva destra del Po, ed addossare l'esercito italiano alle Alpi, per costringerlo in questa singolarissima posizione ad accettare battaglia; poichè voi comprenderete che in questo caso, con una sola battaglia vinta sarebbe decisa la campagna.

Quindi quei passi alpini compresi fra il colle di Tenda ed il colle dei Giovi hanno una importanza assai maggiore degli altri.

Da alcune notizie avute sullo stato delle nostre fortificazioni in questa parte delle nostre frontiere mi risulta questo: che mentre, per la generalità dei passi alpini, possiamo esser soddisfatti di ciò che si è fatto, e dello stato in cui trovansi i lavori, lo sbarramento del colle di Melogno e del colle di Tenda trovansi assai in ritardo; ed il colle di Tenda è il più importante di questa parte della frontiera. Ora, domando io, perchè, dopo tanti anni, i lavori di questo colle così importante sono tanto arretrati, mentre, come ora farò vedere, vi sono altri passi alpini, il cui sbarramento poteva differirsi, ed ai quali già si è provveduto? Mi si è detto però, salvo la verità, che erasi già costruito un forte di sbarramento, ma che poi si è dovuto demolire per rifarne un altro.

Non so se mi abbiano detto il vero, ma se ciò fosse vero sarebbe deplorabile. Deplorabile che si sciupino diverse centinaia di migliaia di lire per sviste, per disaccortezze, per imprevisioni. Mi si è detta perfino la ragione per la quale quel forte si è dovuto demolire. Mi si è detto che, dopo fatto il forte di sbarramento, ci siamo accorti che dalla parte opposta della frontiera una società industriale, volendo espletare una cava di pietre, aveva costruita una larga e comoda strada che conduceva a detta cava (vedete singolare combinazione!), la quale strada però in caso di guerra invece di servire al transito di carri di pietre, avrebbe potuto servire al transito di grosse bocche a fuoco in punti dai quali si sarebbero dominate le fortificazioni da noi costruite. Quindi la necessità di demolire ciò che si era già fatto, per ricostruire il forte in sito più opportuno.

Nell'amministrazione della guerra questi fatti avvengono dolorosamente troppo spesso. La Camera italiana, fedele interprete dei sentimenti del paese, non ha mai negato il suo voto a qualsiasi specie di spesa richiesta dall'amministrazione della guerra per accrescere la nostra potenza militare; ma appunto per questo è da desiderarsi che l'amministrazione della guerra sia più oculata nello spendere, affinché non restino frustrate le speranze che

il paese si ripromette dai gravi sacrifici che gli s'impongono.

In occasione della discussione del bilancio della guerra, fu osservato altro consimile sciupio per un capriccio, non altro che un capriccio, di volere costruire dei cannoni in acciaio invece che di ghisa, con una differenza, credo, di più che un milione. L'onorevole Ricotti può dirne la cifra precisa, perchè parliamo lungamente di questa questione nella Sotto-Commissione del bilancio. E fu quello non solo un errore economico, ma anche tecnico. Non so perchè, quando il Parlamento votò una somma per costruire 100 cannoni di ghisa, siansi invece costruiti 100 cannoni d'acciaio, conservando ai medesimi le stesse dimensioni che avrebbero dovuto avere quelli di ghisa. Tutti sanno quanto grande differenza di resistenza passi tra l'acciaio e la ghisa. *(Segni di diniego dell'onorevole ministro della guerra)*

L'onorevole ministro fa segni negativi. Non v'è forse differenza di resistenza fra l'acciaio e la ghisa?

MINISTRO DELLA GUERRA. Le dimensioni non sono le stesse.

DI GAETA. Non ricordo precisamente le cifre, ma credo che in vece di spendere 300,000 lire... Se l'onorevole Ricotti mi vuole aiutare un poco...

RICOTTI. Due milioni.

PRESIDENTE. Prego di non aiutare. *(Si ride)*

DI GAETA. Ci sarebbe una differenza di due milioni. Ma lasciamo questo incidente e riprendiamo l'esame che stava facendo.

Quanto agli altri passi della frontiera occidentale nulla ho da osservare, poichè quanto ai passi dell'Argentiera, del Monginevro, del Moncenisio e della Valle d'Aosta, possiamo esser soddisfatti dello stato in cui trovansi.

Concludo quindi, per questa parte della nostra frontiera, di raccomandare all'onorevole ministro della guerra di sollecitare le fortificazioni di sbarramento dei due passi alpini importantissimi: del Colle di Tenda cioè e del passo di Melogno.

Prima di lasciare questa parte delle nostre frontiere, permettetemi che io dica qualche cosa intorno alle fortificazioni di Vado e di Genova.

Io non posso considerare le fortificazioni progettate per Genova e per Vado sotto il punto di vista di porti militari per rifugio della nostra flotta; perchè se fosse solo per questo scopo abbiamo tanti altri punti migliori di questi da prescegliere che non mi pare ci trovassimo ora in condizione da spendere rilevanti somme per Vado e per Genova. Ricordiamoci che bisogna completare le difese dell'arsenale di Spezia, fortificare i porti dell'Isola d'Elba, quelli di Messina, Taranto, Venezia; e, se

non abbiamo ancora in pronto nessuno di questi porti i quali sono, per loro natura, designati a essere i veri nostri porti militari, non so perchè vogliamo occuparci di Vado e Genova, considerati come punti di ricovero della nostra flotta. Che se poi Vado vogliamo considerarla come una piazza di sbarramento della via della Riviera, io mi permetto in tal caso fare osservare che essa trovasi già troppo in fondo al golfo, per supporre che un corpo nemico vi sbarchi, quando tutto il resto dell'esercito invasore non avesse per anco superato la barriera delle Alpi.

Questo corpo si troverebbe in aria, come suol dirsi, con frase tecnica militare, e potrebbe facilmente essere circuito e battuto dalle nostre truppe, padrone di tutti i passi che dalla valle del Po menano alla riviera di Genova. Non nego l'utilità di queste fortificazioni, ma credo, ripeto, che per ora abbiamo altre cose più urgenti da fare. Quanto alla difesa che si spera possa ottenere da queste fortificazioni la nostra flotta, io condivido i dubbi dell'egregio nostro relatore; poichè non mi pare che la configurazione della rada di Vado sia tale da assicurare la difesa di una flotta la quale andasse a ricoverarvisi. So bene che ora si fa grande assegnamento sui tiri arcuati; si citano esperimenti fatti altrove su certe bocche da fuoco dai quali risulterebbe che anche a sei mila metri, coi tiri arcuati, si potrebbe colpire la tolda di un bastimento. Ma ricordando, come nei primi anni della mia carriera militare chiamato da capitano di artiglieria, ad essere maestro nella scuola d'applicazione a Capua, ricordando con quanta difficoltà (è vero che allora si trattava di cannoni lisci) si poteva colpire un bersaglio a 5 o 600 metri, nonostante che si pesasse esattamente il proiettile, e la carica, che si misurasse esattamente l'inclinazione della bocca a fuoco, e che si usassero le più minute ed accurate precauzioni; ricordando tutto questo io mi permetto esternare i miei dubbi, al pari dell'onorevole relatore, sull'efficacia di tali tiri a quelle enormi distanze, sulla probabilità di colpire la tolda di un bastimento, il quale avrà tutto al più la lunghezza di 100 a 110 metri.

Quanto ho detto per Vado vale per Genova, con questo di più: che per Genova io credo pericoloso per la popolazione di quella città, la costruzione di opere di difesa nel porto, poichè esse non impediranno mai che una flotta nemica a debita distanza possa bombardare la città.

Ed ora passo all'esame della nostra frontiera orientale.

Anche qui, poichè la prima difesa consiste nello sbarramento dei passi alpini, conviene fare distin-

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

zione della diversa loro importanza, imperocchè quei passi alpini, i quali conducono nelle valli ad occidente dell'Adige hanno una importanza molto maggiore di quelli che mettono capo ad oriente della valle stessa.

Per la configurazione territoriale del nostro paese, in questa parte delle nostre frontiere io ritengo che qualunque posizione prendesse l'esercito nazionale innanzi alla linea dell'Adige, sarebbe una posizione pericolosa ed azzardata.

Essendomi procurato qualche notizia sullo stato dei lavori fatti per fortificare i passi alpini di questa parte delle nostre frontiere, ho saputo che in Valcamonica non si è fatto nulla; si sta ancora studiando.

Per la valle del Chiese abbiamo Rocca d'Anfo; per la valle del Mincio si è iniziato lo studio di alcune opere di sbarramento; sicchè abbiamo due valli importantissime, quali sono quelle dell'Oglio e del Mincio (perchè riescono alle spalle dell'esercito nazionale che deve difendere questa parte della frontiera) le quali sono ancora indifese, mentre abbiamo che in val di Brenta, presso Primolano, sono già in corso di costruzione tre opere. Io non dico che queste ultime fortificazioni non sieno utili, ma non mi pare che dovessero avere la preferenza sulle opere di sbarramento delle alte valli dell'Oglio e del Mincio. So che una apposita Commissione sta studiando i lavori di fortificazione a farsi nelle valli del Piave e del Tagliamento. Si facciano pure questi studi, perchè è sempre vantaggioso di avere gli elementi in pronto per eseguire le progettate opere di difesa, quando se ne abbiano i mezzi; ma allo stato delle cose io preferirei che si soprassedesse dal fare ulteriori spese verso questa parte delle nostre frontiere e che fossero sollecitati i lavori in val Camonica e nella valle del Mincio.

E poichè sono a parlare della difesa della nostra frontiera orientale, permettemi che dica qualche cosa intorno alle progettate fortificazioni di Verona, e per le quali è stanziata nel progetto ministeriale la somma occorrente.

Signori, se vogliamo considerare Verona come un secondo sbarramento di val d'Adige cadremmo in un gravissimo errore; poichè voi sapete che molto prima ed a monte di Verona, la valle d'Adige si allarga per guisa, che le comunicazioni si moltiplicano in tutti i versi. Un esercito nemico si trova già in pianura, assai prima di pervenire a Verona, e può rivolgere i suoi attacchi verso qualunque punto di quel teatro di guerra, e riuscire perfino alle spalle dell'esercito nazionale postato sulla riva destra dell'Adige, senza aver bisogno di passare per Verona. Che se poi volete considerare Verona come punto di appoggio dell'estrema sinistra dell'esercito nazionale

postato sulla riva destra dell'Adige (e dico estrema sinistra, prescindendo da quei corpi staccati che dobbiamo supporre nell'alto Adige a difesa delle posizioni di Rivoli), in tal caso, o noi supponiamo che questi corpi staccati nell'alta valle dell'Adige tengan fermi in quelle posizioni, ed allora Verona non ha nessuna importanza; o supponiamo che siano battuti. In questo caso, il nemico s'impadronisce delle posizioni di Rivoli, ed allora, o l'esercito italiano è in grado di rinforzare queste nostre divisioni battute, riprendere le posizioni di Rivoli e respingere il nemico fin nelle gole del Tirolo, o no. Nel primo caso Verona è inutile; lo è del pari nel secondo caso, poichè in quella ipotesi la posizione dell'Adige non è più terribile dall'esercito nazionale, e bisogna affrettarsi ad abbandonarla.

Se noi supponiamo che le nostre truppe staccate a difesa dell'alto Adige siano battute da corpi nemici procedenti dal Tirolo, e che tutti gli sforzi fatti dall'esercito nazionale per riprendere le perdute posizioni di Rivoli e respingere il nemico riescano infruttuosi, allora, o signori, persuadetevi che il nostro esercito non può più tenere la posizione dell'Adige; bisogna che si ritiri sul Mincio. E allora Verona a che serve? A mio giudizio, Verona fortificata, è non soltanto inutile, ma anche dannosa. Quando voi farete queste fortificazioni a Verona (suppongo che si facciano sulla riva sinistra) verrete a fare di quella città una piazza chiusa. Se di Verona voleste fare una testa di ponte sulla sinistra dell'Adige, io sarei d'accordo con voi; ma quando me ne fate una piazza chiusa, sostengo che più che essere d'utile ci sarà di danno.

Una testa di ponte sulla sinistra dell'Adige può giovare all'esercito nazionale, sia nel proteggere la ritirata del nostro esercito che dalla riva sinistra volesse passare sulla destra, sia per facilitare operazioni offensive dalla destra sulla riva sinistra del fiume.

Quando la linea dell'Adige non potesse più tenersi dall'esercito nazionale, si inchioderebbero i pochi cannoni della testa di ponte, si getterebbero nel fiume le munizioni e non si perderebbe nulla; mentre quando voi farete di Verona una piazza chiusa, sarete obbligati a farvi rimanere una considerevole guarnigione per difenderla, la quale presto o tardi cadrebbe nelle mani del nemico, insieme a tutto il materiale da guerra ivi esistente.

E non è solamente questo il danno che io temo da Verona considerata come piazza chiusa, ma havvene un altro anche maggiore motivato dal fatto costante che le piazze da guerra in vicinanza dei campi di battaglia esercitano un'attrazione perniziosa sulle truppe battute. Ricordatevi di Metz. Se

immaginiamo un esercito nazionale battuto sul Piave o sul Brenta, io temo che la maggior parte dei corpi battuti, in quei momenti di confusione che seguono una sconfitta, e nei quali i generali per i primi perdono la testa, si dirigerebbero su Verona. In quei supremi e pochi momenti che seguono quello in cui si decide di battere in ritirata, non è sempre facile di far giungere a tempo opportuno a tutti i comandanti i corpi, lontani dal punto ove trovasi il comandante in capo, gli ordini per additare a ciascuno la direzione della ritirata. E in questo caso che avverrebbe? Avverrebbe di conseguenza che tutti istintivamente si dirigerebbero sopra Verona.

Il comandante di una divisione, il quale sa che buona parte de' suoi soldati nel corso della giornata hanno perduto le armi, lo zaino il keppi (dice l'onorevole Ricotti), istintivamente si dirigerà su Verona, perchè sa che lì troverà da rifornire i suoi soldati di armi, di zaino e di keppi. Il comandante d'un battaglione, il quale non è stato a tempo nelle ore della notte precedente alla battaglia di far eseguire la distribuzione dell'ordinario, e che sa quindi che i suoi soldati sono affamati, si dirigerà istintivamente su Verona, perchè è sicuro di trovar lì come sfamare i suoi soldati. Gli sbandati, che forse avranno passata in marcia la notte precedente al combattimento, e che poi saranno stati in piedi tutto il giorno della battaglia, e che anche debbono seguitare a marciare dopo la battaglia, questi poveri soldati che si farebbero cavare un occhio se fosse loro permesso di gittarsi per mezz'ora soltanto sulla pubblica via affine di riposare le stanche membra, si avvieranno tutti su Verona, perchè sanno che lì possono finalmente, una volta entrati nelle mura, gettarsi a terra e riposarsi. E quando queste masse confuse siano entrate in questa piazza forte, non sarà cosa facile a farli sgombrare. Quelli a cui manca lo zaino, vorranno lo zaino; quelli a cui manca la distribuzione dei viveri, vorranno i viveri; quelli a cui mancano le armi, vorranno le armi; ed in tutto questo parapiglia avviene che la vera linea di ritirata, la linea che non dovrebbe essere trascurata, che sarebbe nel caso nostro quella di Legnago-Mantova, viene trascurata, e non sarebbe difficile che avvenisse in questa parte del teatro della guerra italiana quello che è avvenuto sul teatro della guerra franco-germanica nel 1870.

Fate un paragone fra il nostro teatro della guerra del Veneto con quello della guerra franco-germanica del 1870 e vedrete che c'è una somiglianza quasi perfetta. La Mosella corrisponderebbe all'Adige, la Mosa al Mincio, senonchè i due fiumi francesi corrono da mezzogiorno a settentrione, ed i fiumi italiani da settentrione a mezzogiorno. Ve-

rona corrisponde a Metz, Peschiera a Verdun, Legnago a Pont-a-Mousson, Goito e Mantova a Saint-Mihiel e Commercy. Come avvenne la catastrofe di Metz? Precisamente perchè i francesi vollero ritirarsi tutti a Metz; se invece si fossero ritirati per Pont-à-Mousson, avrebbero potuto ripiegare dietro la Mosa, difenderne il passaggio, e quindi successivamente, ed una dopo l'altra, le altre linee di difesa della Marna, dell'Aube e della Senna; le quali linee difensive, riuscendo tutte sui fianchi della linea d'operazione dell'esercito tedesco, la guerra si sarebbe sviluppata in altro modo, nè sarebbero avvenute le due catastrofi di Metz e di Sedan.

Dunque, o signori, per queste considerazioni queste fortificazioni di Verona mi danno pensiero. Non soltanto, come ho già detto, io le reputo inutili, ma le credo dannose e pericolose. Vogliamo farne una testa di ponte sulla sinistra dell'Adige? Facciamola pure, ma in tal caso bisogna demolire le fortificazioni della riva destra. Questa è la mia opinione; m'ingannerò, ma io voglio adempire al debito di coscienza di manifestarla.

Dalla difesa dell'Italia continentale, passiamo ora alla difesa dell'Italia peninsulare.

Signori, ho udito due opinioni diverse intorno al sistema da adottarsi per la difesa dell'Italia peninsulare. V'ha chi crede che essa non possa farsi altrimenti che con la flotta; altri invece crede (e fra questi l'onorevole ministro della guerra, che nella sua relazione sull'ordinamento dell'esercito accenna a qualche cosa di simile) di poter provvedere alla difesa dell'Italia peninsulare, mercè corpi staccati dall'esercito a questo scopo, e destinati a rimanere immobilizzati in vari punti della penisola, affine di tener fronte a qualche corpo nemico che tentasse uno sbarco o che lo avesse già eseguito.

Ora io credo che e l'una e l'altra opinione sieno erronee. La difesa dell'Italia peninsulare per mezzo della flotta è un errore, poichè io credo non esservi che una sola nazione al mondo, la quale possa fare assegnamento sulla flotta per opporsi agli sbarchi, e questa nazione, voi lo sapete già, è l'Inghilterra, perchè essa ha avuto ed ha sempre tale sovrabbondanza di forze navali su quelle degli altri Stati che le assicurano il dominio dei mari. Ma per una nazione come la nostra, la quale in fatto di marineria militare è molto inferiore alle grandi nazioni marittime, credo che sarebbe gravissimo errore il fare assegnamento sulla flotta per difendere l'Italia peninsulare.

Non dico già che la flotta non possa contribuire a quella difesa. Deve anzi contribuirvi, ma lo potrà fare quando avremo fatto per essa ciò che in appresso dirò; ma non vi si può fare assegnamento;

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

in tutti i casi bisogna che questa difesa sia organizzata indipendentemente dalla flotta, perchè questo concorso della flotta si può e non si può avere; non è sempre dato averlo.

Sonovi poi di quelli i quali, come l'onorevole ministro, credono che, immobilizzando due o tre corpi d'armata dell'esercito, insieme colla milizia mobile e territoriale, si provvederebbe alla difesa del nostro territorio, ove mai un nemico tentasse di sbarcare sulle nostre coste.

Anche questo credo che sia un errore, imperciocchè due, tre corpi d'armata significano 50 o 60 mila uomini, i quali in una giornata campale nella valle del Po potrebbero decidere delle sorti della giornata e del paese. Ed io non credo che sarebbe saggio consiglio immobilizzare fin dal principio della guerra forze così considerevoli nella presunzione, nella probabilità che potesse avvenire uno sbarco, il quale potrebbe anche non avverarsi.

Io credo, o signori, che il vero mezzo di difendere l'Italia peninsulare ce lo dia non il ministro della guerra, nè quello della marineria, ma l'onorevole mio amico il ministro dei lavori pubblici.

Io penso che noi, per la difesa dell'Italia peninsulare, dobbiamo fare assegnamento sulle ferrovie longitudinali al coperto dalle offese di una flotta nemica, vale a dire ferrovie interne che mettano in celere comunicazione la valle del Po con tutte le altre provincie del regno.

Quando noi consideriamo la difesa dell'Italia peninsulare con questo concetto, allora ci sarà dato di concentrare, in caso di guerra, tutte le nostre forze militari nella valle del Po, salvo ad accorrere immediatamente incontro all'audace e tracotante nemico che avesse osato mettere il piede sul nostro territorio, schiacciarlo con forze preponderanti, e costringerlo a darsi prigioniero o ricacciarlo fin sulla spiaggia a colpi di baionetta e di mitraglia.

D'altra parte, o signori, io credo che noi ci diamo troppo pensiero dei pericoli di questi sbarchi. Quando uno voglia premunirsi contro di un pericolo, non bisogna solo considerare l'intensità del pericolo, ma la probabilità altresì ch'esso avvenga. Mi spiego. Certo, che se mentre io cammino pel Corso mi cacciasse una tegola sul capo il pericolo sarebbe grave, tanto grave che ne potrei rimaner vittima; ma qual grado di probabilità v'è che questo caso strano avvenga? e perciò se io volessi premunirmi da questo pericolo farei cosa non saggia.

Gli sbarchi sono facili nei piccoli Stati, come la Grecia, il Marocco, Tripoli e Tunisi; ma in uno Stato di 30,000,000 d'abitanti come è possibile che un esercito nemico venga a tentare uno sbarco quando non avesse altra base d'operazione che la

sua flotta? Non vorrei trovarmi nei panni del generale capo di una tale spedizione neppure per 24 ore sole. Guai a coloro che avessero la temerità di sbarcare sul nostro territorio, non avendo altra base di operazione che la flotta che li ha scortati, e quando il paese sul quale fossero sbarcati avesse un milione di uomini armati, come li avrà da qui a poco il nostro.

Qualunque sia la natura di queste truppe nazionali, ovunque si trovassero le nostre migliori truppe, quelle dell'esercito di prima linea, fosse pure a piè delle Alpi, niuno può impedirci di concentrare a due o tre marcie di distanza dal punto prescelto dal nemico per sbarcarvi tale massa di truppe da circuire e sopraffare completamente il corpo nemico e costringerlo a darsi prigioniero.

È un esercito nemico sbarcato che non ha altra base di operazione che la sua flotta, quando è circuito da forze nazionali maggiori delle sue, quando è battuto e ricacciato fin sul lido a colpi di mitraglia e di baionette, non si imbarca più. È facile lo sbarcare, ma non è facile il rimbarcare. (*Bravo!*)

Per premunirsi contro il pericolo di una consimile catastrofe, il primo obbiettivo di un generale nemico che sbarcasse sul nostro territorio sarebbe quello di crearsi una base di operazione, senza di che, la sua posizione sarebbe oltre ogni dire pericolosa. Io, l'ho già detto, non mi vorrei trovare neppure 24 ore in una consimile posizione. Dunque, o signori, non ci preoccupiamo degli sbarchi più di quel che convenga; consideriamo bensì i casi in cui il nemico può costituirsi una base di operazione, un ridotto, un rifugio dove, nel caso che fosse battuto, possa ricoverarsi e rimbarcarsi poi tranquillamente sulla sua flotta. Uno di questi casi è quando il punto prescelto per lo sbarco è configurato in modo che la flotta possa difenderne l'accesso alle truppe nazionali che volessero attaccare le truppe sbarcate. Ora queste posizioni si riscontrano nelle penisole unite alla terraferma per un istmo stretto e basso, poichè allora voi comprendete che basteranno due corazzate messe l'una a destra e l'altra a sinistra dell'istmo perchè le truppe sbarcate vi si trovino al sicuro; vengano pure 100 mila uomini dell'esercito nazionale; quando queste truppe giungeranno all'ingresso dell'istmo, i cannoni della flotta diran loro: *on ne passe pas*. Queste truppe sbarcate non hanno neppure bisogno di fare la guardia a se stesse; la guardia la fa loro la flotta.

Per buona sorte d'Italia, di questi punti non ve ne sono che due: Gaeta e Monte Argentario; Gaeta è già fortificata, Monte Argentario, no. Sono già vari anni che io predico per Monte Argentario e siamo ancora allo stato di studio, mentre essa è la posi-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

zione più vantaggiosa per un esercito nemico che volesse effettuare uno sbarco sul nostro territorio. Mi dispiace d'aver dovuto prendere a parlare così all'improvviso, poichè non credevo di dover parlare oggi, altrimenti mi sarei procurato un libro dalla biblioteca della Camera e del quale ebbi già l'onore di leggere un brano in seno della Commissione generale del bilancio, intitolato: *L'armée française et les armées étrangères*.

Il brano che io lessi faceva parte della relazione d'un ufficiale francese sulle condizioni delle fortificazioni del nostro paese, e questo ufficiale additava precisamente la posizione di Monte Argentaro come la più opportuna per uno sbarco, anzi (ricordo i termini) come quella la quale in tutti i tempi è stata considerata come la più opportuna per uno sbarco.

Dunque si affretti la fortificazione di questa importantissima posizione, e si lasci Primolano, si lascino Verona e Vado e Genova. So che nel disegno di legge è considerata anche Gaeta, ma non so cosa si voglia fare per Gaeta; pel fronte di terra credo che sia fortificata abbastanza e che non abbia bisogno di altre fortificazioni. Io domanderei quindi unicamente che queste spese che si dovranno fare per Gaeta siano dirette a rinforzare le batterie del fronte di mare con cannoni di grossa portata e con buone batterie casematate; ed aggiungerei una raccomandazione al ministro dell'interno perchè cerchi di persuadere quei cittadini a non fabbricare nell'interno, ma fuori della città.

Insomma, l'obbiettivo che dobbiamo proporci per Gaeta è di ridurla in tale stato che una flotta nemica possa sbizzarrirsi quanto voglia a tirar cannonate senza che la guarnigione della piazza possa risentirne sensibile danno, essendo riparata con buone casematte e con buone batterie corazzate. Questo è ciò che io desidero.

Convieni anche considerare che un esercito di sbarco potrebbe facilmente garantirsi dai pericoli che potessero venirgli da un esercito nazionale, quando trovasse una base di operazione bella e fatta come sarebbero le città marittime fortificate dalla parte di terra, ma debolmente fortificate dalla parte di mare.

Una di queste sarebbe Civitavecchia. Onde io, fino dal 1875, quando faceva parte della Commissione per la difesa dello Stato, essendo ministro l'onorevole Ricotti, manifestai il concetto che sarebbe stato molto meglio per Civitavecchia demolire le fortificazioni dalla parte di terra. Ora io vedo assegnate delle spese per fortificare Civitavecchia; suppongo che si voglia rinforzare il fronte di mare. Quando voi mi assicurate che con queste fortificazioni... (*Interruzioni vicino all'oratore*)

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio.

DI GAETA... Civitavecchia sarà posta in grado di resistere al cannoneggiamento di qualsiasi flotta, io dico: lasciate pure le fortificazioni del fronte di terra; ma se queste batterie di mare potessero essere smantellate alle prime fianconate di una flotta nemica, allora a che servono le fortificazioni dalla parte di terra? Esse sarebbero di giovamento allo stesso nemico, il quale una volta smantellate le batterie del fronte di mare, una volta costrette le batterie della piazza a tacere, entrerà nel porto a bandiera spiegata, caricherà i suoi cannoni a mitraglia, spazzerà le strade, tirerà su tutti i punti dove c'è una caserma, dove suppone agglomeramenti di truppe. La guarnigione non potrà più rimanere nella piazza e bisognerà che la sgombri.

Il nemico sbarcherà allora comodamente le sue truppe, e si troverà in possesso di una piazza bella e fatta che noi gli avremo fatto trovare per uso e comodo suo. Quindi relativamente a Civitavecchia io concludo: se con queste spese che si propongono voi mi assicurate di mettere le batterie del fronte di mare in istato da resistere al cannoneggiamento di qualsiasi flotta, allora fatele; altrimenti la cosa più spiccia sarebbe quella di demolire le fortificazioni dal fronte di terra, poichè ove un nemico sbarcasse, potremmo almeno affrontarlo con forze superiori, e costringerlo a deporre le armi sotto gli occhi della sua stessa flotta. Un terzo modo c'è per un generale, che abbia operato uno sbarco sul suolo di una grande nazione come la nostra di mettersi al sicuro, ed è quando gli si dà il tempo. Ritenete per fermo, o signori, che in fatto di sbarchi o non avvengono, o se avvengono, il primo obbiettivo del generale nemico sarà quello di crearsi un rifugio, una base di operazione, di mettere la pelle in salvo; come si dice; poichè ripeto, ad eccezione dei casi citati dianzi, un esercito sbarcato il quale non ha altra base d'operazione che la flotta, è un esercito perduto. Sarà sempre possibile all'esercito nazionale di scegliere una linea d'attacco, normale alla costa, una linea d'attacco che si trovasse in prolungamento con la flotta, perchè manovrando in questa guisa la flotta non potrà fare nulla per proteggere le truppe sbarcate, ad eccezione di qualche tiro curvilineo, il quale, siccome deve passare per sopra la testa dei propri soldati accrescerà maggiormente il disordine fra quelle truppe, le quali noi dobbiamo già supporre abbastanza demoralizzate per la recente sconfitta toccata.

E quando viene il momento che le colonne d'attacco delle truppe nazionali al passo di corsa frangono quella breve distanza che le divide dal nemico, quando avverrà il momento del contatto fra i vinti

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

ed i vincitori; domando allora quale aiuto potranno prestare le artiglierie della flotta alle truppe sbarcate, e come proteggeranno le imbarcazioni? La flotta non potrebbe che rimanere spettatrice inerte della disfatta e della distruzione dei propri soldati.

Quindi io ripeto che non bisogna dar tempo al nemico di rafforzarsi e di crearsi una base d'operazione. Ritenete che se avvenisse uno sbarco, la prima cosa che farebbe il generale nemico (lo dissi anche questo in seno della Commissione generale del bilancio) sarebbe quella di far deporre gli zaini ai suoi soldati, di far fare i fasci d'armi e di sostituire alle armi zappe, pale, picconi, badili, cofani e via discorrendo. Diretti da valenti uffiziali del genio, queste truppe in qualche settimana v'improvviserebbero una piazza, già abbastanza forte per resistere ad un colpo di mano. E ciò esse potrebbero fare, tanto più facilmente inquantochè, in previsione giusto di uno sbarco, la flotta avrà portato certamente tutto il materiale occorrente per questa specie di fortificazioni passeggiere, vale a dire gabioni, fascine, sacchi a terra, affusti, cannoni da mura, ecc.; in sostanza, se noi daremo 10 o 12 giorni di tempo a queste truppe sbarcate in qualunque punto del territorio, anche in una spiaggia aperta, se ritarderemo ad attaccarle, troveremo poi che esse si saranno già creata una base d'operazione; ed allora non sarà più tanto facile il discacciarle.

Se prima sarebbero, a mo' d'esempio, bastati 10,000 uomini a discacciarle, ce ne vorranno 20,000 ritardando l'attacco; se prima avremmo potuto disbrigarci in pochi giorni di quella noia, ci vorrà invece un tempo assai maggiore, poichè bisognerà trasportare tutto il materiale d'assedio per eseguire le operazioni necessarie per impadronirsi di quella piazza improvvisata. Quello che ho detto di Civitavecchia sta pure per alcune località del mezzogiorno, per alcune località dell'Italia meridionale le quali sono ancora circondate da vecchie ed antiche mura, come Cotrone, Otranto, Gallipoli, ecc., ecc. Queste mura col mezzo della dinamite vanno demolite, perchè, conservandole, potranno servire di ricovero provvisorio a truppe nemiche che ivi sbarcassero e che poi man mano le rafforzerebbero, mercè gli aiuti di uomini e di materiali che riceverebbero dalla flotta. Dunque per la difesa dell'Italia peninsulare, io limito le mie raccomandazioni a questo: sollecita costruzione delle fortificazioni occorrenti a Monte Argentaro, affine d'impedire che un corpo di truppe nemiche possa impadronirsi di quella importante posizione; demolire le fortificazioni di Civitavecchia e di altre piccole città murate dell'Italia meridionale; completare le nostre comuni-

cazioni ferroviarie con linee longitudinali al sicuro dai danni che potrebbero arrecarvi distaccamenti di truppe sbarcate dalla flotta nemica.

Prima di lasciare quest'argomento della difesa dell'Italia peninsulare, mi occorre dire ancora qualche cosa sulle fortificazioni di Roma. Come avete veduto, signori, secondo questo mio modo di considerare la difesa dell'Italia peninsulare, io non mi do punto pensiero degli sbarchi; quindi, sebbene io reputi utile di avere fortificata la nostra capitale, non credo che fosse il caso di provvedervi così urgentemente, come abbiamo fatto, e come pensiamo di fare trascurando per ciò bisogni della difesa di assai maggiore importanza, siccome in appresso mi ingegnerò di dimostrare.

Per me, ripeto, fu un'eccessiva preoccupazione quella di esserci tanto affrettati a far queste fortificazioni di Roma, imperocchè se vogliamo considerarle sotto il punto di vista della difesa continentale, voi dovete ammettere, o signori, che quando l'esercito nemico è giunto a Roma, eh! allora c'è poco altro da fare. Io non dico che siano inutili, non dico che quando un nemico abbia invaso l'Italia dalla parte delle Alpi, e sia giunto a Roma, anche allora in certi casi speciali non sia possibile di protrarre la difesa fin nella conca aquilana, sul Garigliano e sul Volturno; ma se noi dobbiamo ancora pensare alle prime difese, se non abbiamo ancora provveduto alla difesa dei passi alpini, vorremo pensare alla difesa di Roma? Dunque mi pare che da questa parte ci sia poco da preoccuparsi. Vogliamo premunirci invece contro uno sbarco? Per quello che vi ho detto poc' anzi, io gli sbarchi non li temo, purchè togliate al nemico la possibilità di crearsi una base di operazioni. Ripeto che è sempre possibile a noi, in qualunque posizione si trovasse il nostro esercito, anche se fosse tutto concentrato nell'alta valle del Po, d'inviare per mezzo delle ferrovie un corpo di truppe superiore a quello sbarcato dal nemico, combatterlo e ricacciarlo nel mare.

Mi si dirà: ma potrebbe essere che questi soccorsi giungessero un po' tardi, potrebbe darsi che il nemico sbarcato sulle coste del Lazio, in poche marcie occupasse Roma; ed allora vengano pure le nostre truppe, esse giungerebbero come il soccorso di Pisa. Ed io a questa obbiezione risponderò: che le nostre truppe non giungerebbero mai tardi; se fossimo, al tempo delle invasioni dei barbari, al tempo dei Saraceni, io comprenderei che, essendo unico obbiettivo di quei ladroni di saccheggiare, incendiare e condurre schiave e prigioniere le donne, massime le giovani e belle (*Si ride*), comprenderei, diceva, che si potesse giungere tardi ad impedire cosiffatti danni. Ma poichè questo non può essere l'obbiettivo

di un esercito moderno, non credo poi che sarebbe perduta l'Italia, se un corpo nemico sbarcando in prossimità di Roma, la occupasse per qualche giorno, visto che all'approssimarsi di preponderanti milizie nazionali, questo corpo dovrebbe affrettarsi a raggiungere la spiaggia ed imbarcarsi prontamente, sotto pena, ove non si affrettasse abbastanza a mettersi in salvo, di raggiungere la propria squadra per la via poco comoda delle acque del Tevere.

Dunque non vi pare esagerata questa preoccupazione? E da ultimo non fosse altro che per dignità di noi stessi, non vi pare poco conveniente mostrarci così timorosi di questi sbarchi, quando diciamo di avere un milione di uomini armati in difesa della patria?

Io non mi oppongo, ripeto, a che si facciano, o meglio si completino, queste fortificazioni di Roma, ma vorrei che si facessero dopo che avremo soddisfatte altre necessità della difesa di molto maggiore importanza.

Ed ora passo a considerare la difesa dell'Italia insulare.

Sventuratamente noi non possiamo considerare questa parte della difesa dallo stesso punto di vista, dal quale abbiamo considerata la difesa peninsulare, poichè nelle isole con le ferrovie non ci si va, e quindi nasce la necessità di dover considerare la difesa insulare in modo affatto indipendente da quello del continente. Le nostre isole si possono trovare per molti mesi che duri la guerra, prive di comunicazione col continente, ed abbandonate alle loro proprie forze; quindi per esse non possiamo adottare quel sistema, che io ho additato per la difesa dell'Italia peninsulare, vale a dire di concentrare tutte le nostre forze nella valle del Po, a patto che si tenesse sempre l'occhio vigile sull'Italia meridionale, per accorrere subito appena si avesse notizia di uno sbarco avvenuto.

Le isole perciò debbono avere una guarnigione propria; e a queste truppe bisogna dare i migliori generali dell'esercito per comandarle, perchè questi generali si possono trovare nella posizione di dover difendere queste parti tanto importanti dello Stato con le sole risorse locali, senza poter fare assegnamento in modo sicuro sopra aiuti del continente. Non dico già che dovessero interamente abbandonare la speranza di ricevere aiuti e rinforzi, ma fondare la difesa su questa speranza sarebbe grave errore. Sono casi speciali che possono avvenire, ma è bene di non farvi molto assegnamento. Stabilito dunque che la difesa delle isole deve farsi indipendentemente dal continente, ne viene di conseguenza la necessità che le truppe che le difendono abbiano dei mezzi per rifornirsi di armi e di munizioni, per poter riparare affusti, carri ed attrezzi da guerra

d'ogni sorta. Quindi la necessità di avere dei piccoli arsenali, di avere degli opifici pirotecnici, di avere depositi di armi e munizioni; e tutto questo in luoghi sicuri e ben riparati; quindi la necessità di avere dei ridotti centrali ai quali finora non si è pensato, ridotti centrali la cui posizione dovrebbe essere studiata; forse Santa Caterina per la Sicilia e Macomer per la Sardegna potrebbero convenire a questo scopo. Dico Santa Caterina poichè a quel punto fanno capo le tre strade che dal centro dell'isola conducono a Girgenti, Palermo e Catania. Alcuni dicono che Messina potrebbe far l'ufficio del desiderato ridotto per la Sicilia.

Ma Messina, secondo me, potrebbe essere un secondo ridotto, quante volte lo sbarco si effettuasse sulle coste occidentali della Sicilia, ma non potrebbe mai essere considerato come ridotto dell'isola, se lo sbarco si effettuasse nelle vicinanze stesse di Messina, sia dalla parte di Milazzo, sia dalla parte di Taormina, poichè l'esercito di sbarco potrebbe mettersi a cavaliere delle due strade, l'una di Messina-Palermo, l'altra di Messina-Catania, ed intercettare le comunicazioni della piazza coll'esercito operante a difesa dell'isola, e che dobbiamo supporre sempre nella regione centrale dell'isola stessa. Ma Messina non deve avere soltanto quest'obbiettivo; ne ha due altri di assai maggiore importanza. Messina, quante volte si facciano le debite fortificazioni al Faro da impedire in modo assoluto il passaggio dello stretto a qualsiasi nave nemica, potrà essere considerata come una testa di ponte del Faro stesso, il quale a sua volta potrebbe essere considerato come un fiume italiano. E vi par poco, signori, di raggiungere questo grande obbiettivo militare? Nientemeno che la Sicilia potrebbe essere considerata come un prolungamento del continente, e non più come una isola; e da quel giorno in poi noi potremmo considerare gli sbarchi che si effettuassero in Sicilia sotto lo stesso punto di vista col quale li abbiamo considerati nella Italia peninsulare, il che significa meno preoccupazioni, maggior libertà di servirci delle truppe ivi esistenti per portarle sul continente, perchè sicuri di potervele ricondurre nuovamente tutte le volte che vorremmo.

Oltre a ciò, se si fortificassero le due coste calabrese e sicula del Faro si avrebbe in Messina il miglior porto militare dell'Italia. Infatti se in qualunque altro porto, come alla Spezia, a Venezia, a Taranto, una flotta nemica potrebbe bloccare la nostra che andasse a rifugiarsi, a Messina non potrebbe farlo senza dividersi in due parti, l'una all'imboccatura settentrionale dello stretto, alla meridionale l'altra. Non so se io dica bene perchè non sono marinaio, ma mi pare che quando si avessero

buone batterie dall'una e dall'altra parte del Faro che precludessero il passaggio ad una flotta nemica, la flotta italiana, ove la flotta nemica si trovasse all'imboccatura nord, potrebbe scorrazzare benissimo per tutta la costa meridionale dell'isola e della Calabria, e potrebbe forse spingersi fin sulla costa di Africa, ed intraprendere qualche colpo di mano che ne imponesse al nemico. Viceversa se la flotta nemica tentasse di bloccare la nostra dalla parte dell'imboccatura sud dello stretto, la nostra flotta potrebbe prendere il largo verso la costa nord dell'isola stessa; sicchè a voler bloccare davvero la nostra flotta, bisognerebbe che la flotta nemica si frazionasse in due squadre distinte: l'una in crociera tra la costa settentrionale dell'isola e le coste di Calabria, e l'altra fra queste ultime e quelle orientali dell'isola: caso questo che ci metterebbe certamente in grado di affrontare una delle due squadre nemiche, con probabilità di successo.

Dette queste poche cose intorno alla difesa dell'Italia insulare, passo finalmente al quarto punto di vista, dal quale, siccome ho detto da principio, intendo di esaminare questo problema della difesa dello Stato: cioè dal punto di vista della difesa marittima. Per difesa marittima intendo tutto ciò che può farsi dalla nostra flotta, tanto a vantaggio della difesa peninsulare che insulare.

L'ufficio della nostra flotta dovrebbe esser quello di impedire possibilmente gli sbarchi e di portare soccorsi alle nostre isole quante volte ne avessero bisogno. Ma non è sempre in facoltà della flotta di poter ciò fare. Spieghiamoci bene, o signori. Io non so precisamente in che proporzione si trovi il nostro bilancio della marina di fronte a quello delle altre potenze marittime, credo però che sia nella proporzione di un quarto. Noi ci studiamo di costruire le migliori e più potenti navi che mai siano viste, e possiamo vantarci di essere pienamente riusciti in quest'impresa; lode grandissima ne sia data a coloro che idearono quelle portentose macchine di guerra. Ma, se noi vogliamo lusingarci che coll'adottare un tipo di navi piuttosto che un altro, dall'aver navi grandi o navi piccole possa dipendere che noi, non ostante l'immensa sproporzione fra il bilancio nostro della marina e quello delle due potenze marittime di prim'ordine, Francia ed Inghilterra, potessimo misurarci in alto mare, con speranza di successo, contro tutte le forze navali di una di queste potenze io ritengo che andremmo incontro a dolorose disillusioni.

Per me credo che alla prima dichiarazione di guerra, ed anche prima della dichiarazione di guerra, la nostra flotta bisogna che vada a mettersi al sicuro. (*Rumori — Interruzioni*)

Mi lascino dire. Per quanto fosse commendevole un ammiraglio il quale uscisse in alto mare ad affrontare la flotta nemica, quando avesse la speranza di vincere o quando avesse la speranza di potersi ritirare al sicuro ove mai fosse battuta, altrettanto sarebbe riprovevole un ammiraglio, il quale solamente per fare un atto di bravura, uscisse in alto mare ad affrontare forze doppie, triple, con nessuna, nessunissima speranza di successo. Tuttavia mi rincresce che uomini che io stimo e rispetto non approvino questo mio modo di vedere.

La nostra flotta, io sostengo, deve mettersi al sicuro alla prima dichiarazione di guerra, perchè indubitabilmente la flotta nemica andrà in cerca di essa per combatterla, fiduciosa nell'immensa superiorità delle sue forze.

Quindi la necessità di porti militari dei quali ora difettiamo completamente, perchè ad eccezione di Venezia, tutti gli altri porti sono per ora indifesi, compreso l'arsenale di Spezia le di cui fortificazioni dalla parte del mare non sono per anco assicurate.

E ben dice l'onorevole Maldini nella sua relazione, quando raccomanda che si pensi urgentemente ad assicurare la difesa della Spezia dalle offese di una flotta nemica, e differire a miglior tempo le difese dell'arsenale stesso dalla parte di terra, siccome quelle che (ad eccezione di qualche muro di cinta per premunirsi da un colpo di mano) sarebbero fatte in previsione d'un pericolo assai più remoto, quando cioè il nostro esercito battuto nell'alta valle del Po fosse costretto ad abbandonare tutto il Piemonte al nemico invasore, il che speriamo non avvenga mai. Ciò che soprattutto importa è di garantire al più presto possibile la sicurezza della flotta che va a ricoverarsi a Spezia.

Dunque per ora non abbiamo neppure la sicurezza del porto della Spezia. Ma ammesso anche che questa sicurezza si avesse, la flotta nemica verrà dinanzi al golfo della Spezia per bloccare la nostra flotta, la quale dovrà sempre avere le macchine accese, dovrà essere sempre pronta a profittare di qualsiasi errore del nemico, di qualsiasi evento favorevole, per uscire e fare un colpo di mano; ma non dovrà affrontare la flotta nemica senza avere una certa probabilità di successo.

Signori, bisogna che ci pensiamo un poco a queste cose, perchè vi sono certi concetti erronei così radicati e generalizzati che non è facile far trionfare la verità.

Prendiamo un esempio.

La nostra flotta si trova dentro la Spezia bloccata dalla flotta nemica che dobbiamo supporre di gran lunga superiore di forze alla nostra.

L'esercito è occupato a difendere la frontiera

terrestre; giunge notizia al nostro Governo da parte di qualche nostro agente segreto all'estero che una squadra ha salpato da uno dei porti nemici per scortare un convoglio di truppe da sbarco dirette in Sicilia. Il Governo telegrafa al nostro ammiraglio alla Spezia essergli stata segnalata questa notizia; il nostro ammiraglio si morde le mani, vorrebbe uscire fuori, fare un colpo di mano, ma la flotta nemica materialmente gli barrica la via. Però la fortuna giunge in suo favore; nel corso della notte un forte colpo di vento obbliga la flotta nemica ad allontanarsi dalle acque della Spezia per scongiurare il pericolo di infrangersi sugli scogli, e va a ripararsi dietro le coste settentrionali della Corsica; oppure può avvenire il caso che la flotta nemica abbia bisogno di allontanarsi per rifornirsi di viveri, di carbone o di altro.

La flotta nazionale approfitta della favorevole congiuntura e si dirige su Palermo ove il nostro ammiraglio, indovinando il pensiero dell'ammiraglio nemico, suppone siasi egli diretto per effettuare lo sbarco. Sorprende la flotta nemica in flagrante delitto nell'atto che sta effettuando o si prepara ad effettuare lo sbarco; l'attacca, la sconfigge e cattura il convoglio. Questa notizia si divulga immediatamente da un capo all'altro della penisola, e fa esultare di gioia gli animi di tutti i cittadini; ma quella gioia sarà tosto seguita dalla più tormentosa preoccupazione. Tutti si domanderanno: che ne sarà ora della nostra flotta? Potrà essa ritirarsi alla Spezia?

Poichè è indubitato che l'ammiraglio nemico, appena avrà avuto sentore dell'uscita della nostra flotta dalla Spezia, si metterà febbrilmente in cerca di essa, e tenendosi sempre sulla linea di rotta della Spezia, tanto farà che la rintraccerà in alto mare o presso qualche punto indifeso delle nostre coste, e l'obbligherà a ricever battaglia. Il risultato delle battaglie non potrà esser dubbio, vista l'immensa superiorità della flotta nemica sulla nostra. I nostri si batteranno da leoni; il nemico perderà più legni di quelli che non ne contava la nostra flotta, ma noi non avremo più flotta. Al nemico gliene resterà sempre tanta da molestare a suo piacimento le nostre coste, senza correre più alcun pericolo. Ma se invece, o signori, oltre alla Spezia, noi ci trovassimo avere ancora Messina e Taranto fortificate, queste preoccupazioni non vi sarebbero più, poichè se la nostra flotta non potrà più ritirarsi alla Spezia, riparerà a Messina o a Taranto: salvo a ricominciare lo stesso giuoco un'altra volta. A me pare talmente necessario che questa verità entri nelle convinzioni di tutti, che, se voi me ne date il permesso, io vorrei raccontarvi una scena della

quale io fui testimone, poichè ogni volta che io me ne sono rammentato sono corso col pensiero alla condizione in cui troverebbesi la nostra flotta in caso di guerra con una grande potenza marittima. Servirà ad esilarare un poco la Camera da discorsi troppo seri.

Alcuni anni addietro io era intento a leggere un libro nel mio studio (prego di sentire sino alla fine, e non ridere sin da principio), era dico, nel mio studio intento a leggere un libro; credeva d'essere solo, quando all'improvviso fui distolto nella mia lettura da un rumore che intesi nella stanza. Mi volsi verso quella parte d'onde il rumore veniva, e scorsi il gatto della famiglia, il quale da una sedia sulla quale giaceva, aveva spiccato un salto nel mezzo della stanza; e contemporaneamente vidi correre lungo il muro di fronte un topo, il quale frettoloso andò a ficcarsi in un buco che era nell'angolo della stanza. Vi accorse pure il gatto, ma troppo tardi, che già il topo si era messo in salvo. Più e più volte il gatto annasò la buca e cercò d'introdurvi lo zampino, ma vedendo di non potervi riescire, si appiattò di lato alla buca, sperando in pensiero suo (almeno così suppongo), che il topo ne uscisse per farlo sua preda. Io non fiatai: tanto interesse presi a quella scena e, fosse immaginazione o realtà, parvemi scorgere da un raggio di luce che si proiettava nel fondo della buca, la figura del topo, il quale a sua volta spiava il momento che il gatto si allontanasse per tornare ad uscire.

Scorsi alcuni minuti in questa reciproca aspettativa, il gatto stanco forse di fare la guardia inutilmente, se ne andò nuovamente con passo grave e dispettoso a riprendere il posto che aveva lasciato sulla sedia, ma con gli occhi sempre fissi alla buca. Indi a poco vidi uscire dal buco la testolina del topo, il quale dopo che si fu assicurato non esservi più il suo formidabile nemico, tutto allegro e baldanzoso ritornò al posto che aveva dianzi lasciato, e dove pareva che egli avesse trovato qualcosa da foraggiare; ma non si tosto l'incauto animale ebbe ciò fatto, che il gatto spiccò un nuovo salto; e questa volta (ecco il meraviglioso) non nella direzione del topo, ma verso la buca, e volgendo il tergo a questa e con lo sguardo rivolto al topo, pareva gli dicesse: voglio ora vedere se mi scappi.

Il povero topicino, che vide la mala parata, cercava, come diremmo noi altri militari, di spuntare ora l'ala destra, ora la sinistra del suo avversario, per ricuperare la sua linea di operazione; ma ad ogni movimento, che egli faceva in questo senso, il gatto ne contrapponeva uno nel senso stesso, intercettando sempre la comunicazione fra il topo e la buca. E siccome il tragitto, che doveva percorrere

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

il topo era di gran lunga maggiore di quello del gatto, così la distanza fra lui ed il gatto man mano andava diminuendosi, fino a che il gatto non ebbe a fare altro che stendere lo zampino per impadronirsi del povero topo.

Tolsi lo sguardo inorridito da quella scena di sangue e disgustosa, e cercai di riprendere la lettura del mio libro. Ma, che volete? l'animo mio era sempre richiamato a ciò che aveva veduto; e considerando gli stratagemmi usati dai due animali in quella loro lotta per l'esistenza, mi corse naturale e spontaneo il pensiero: che se invece di un buco ve ne fossero stati due, il topo si sarebbe salvato. E se invece di due ve ne fossero stati quattro o cinque, il topo non solo si sarebbe salvato, ma avrebbe potuto scorazzare a suo bell'agio per entro la stanza, e per giunta far le fiche al gatto, purchè si fosse tenuto a rispettosa distanza da lui.

Signori, applicate questo racconto alla nostra flotta, e ditemi se non siete peranco convinti della necessità di avere per la nostra flotta molti porti di rifugio in vari punti del nostro litorale, se vogliamo che essa renda importanti servigi, e concorra con l'esercito alla difesa del nostro paese. O fate per essa i porti di rifugio, o la condannerete a far la fine del topo; quando non vorrete condannarla invece a rimanere pressochè inattiva nel golfo della Spezia per tutta la durata della guerra.

Questa è la verità.

Egli è perciò che io non saprei abbastanza raccomandare all'onorevole ministro della guerra di provvedere alla difesa della nostra flotta, affrettando le fortificazioni di Messina, Taranto, isola d'Elba ed altri punti dell'esteso nostro litorale, che il ministro della marina crederà più adatti a quell'ufficio, con l'obbiettivo di estendere sempre più il campo di azione della nostra flotta, e darle maggior libertà di movimenti.

Ecco una di quelle spese veramente utili, di quelle spese il cui effetto utile si scorge a prima vista; poichè, signori, quando avrete fatto queste fortificazioni, questi porti di rifugio alla nostra flotta, voi avrete decuplicato, centuplicato le forze della flotta stessa.

Nè credo di esagerare dicendo che le avrete centuplicate, poichè nello stesso modo che il rapporto fra una quantità finita ed il zero è infinito, verità che i matematici esprimono con la formola algebrica

$$\frac{a}{0} = \infty;$$

così del pari, considerando che per l'eccessiva inferiorità della nostra flotta su quelle delle potenze marittime di primo ordine, essa non potrebbe essere di alcun giovamento alla difesa del paese, senza esporsi a completa e sicura distruzione,

e che d'altra parte con la creazione di numerosi porti di rifugio, noi la metteremo in grado d'inquietare pertinacemente la flotta nemica in tutte le sue intraprese contro di noi; avremo per questo solo fatto centuplicato il suo valore.

Ma vi sono alcuni, ai quali io ho parlato in modo confidenziale di queste cose, persone che io stimo per ingegno e per esperienza, i quali ritengo che invece di spendere danaro a fare dei porti, sarebbe meglio fare delle buone corazzate. Signori, se potessimo di corazzate farne tante da eguagliare le forze navali delle prime potenze marittime colle quali possiamo trovarci in guerra sarei anch'io di questo avviso; ma questa speranza per ora è vana ed impossibile a realizzarsi. Voi lo comprendete, signori, è un'illusione.

Non si può con un bilancio che è un terzo od un quarto dei bilanci della marina delle prime potenze marittime, non si può pretendere raggiungere il troppo roseo ideale d'impedire l'eccessiva sproporzione di forza fra quelle flotte e la nostra, derivante dall'eccessiva sproporzione dei rispettivi bilanci, sol per virtù di un certo tipo di navi sopra altri. Ma se pure le migliorate condizioni del nostro bilancio ci permettessero in seguito di essere più larghi nelle spese militari; io sarei di parere che questo di più fosse speso per accrescere e sviluppare viepiù le forze del nostro esercito. Io credo, signori, che l'Italia sia un giorno destinata ad essere potenza marittima di 1° ordine, ma questo compito spetta alle future generazioni; noi abbiamo altri obbiettivi da proporci; già molto facemmo a pro del nostro paese, ma molto altro ci resta ancora da fare. Noi non possiamo pensare, signori, ad accrescere la nostra potenza marittima, se prima non ci saremo solidamente stabiliti sul continente. Io raffiguro l'Italia, passatemi lo strano paragone, ad una pianta di corallo, la quale ha le radici nel fondo del mare su di uno scoglio e si protende coi suoi rami sulle acque del mare. Lo scoglio sul quale questa pianta Italia ha messo le sue radici è il masso delle Alpi; il fittone si è profondamente radicato, la maggior parte delle radici secondarie sonosi già fortemente apprese allo scoglio; ma alcune di queste non hanno ancora aderito allo scoglio, ed altre vi hanno aderito appena. Ora, come l'accorto agricoltore volge prima le sue cure alle radici della pianta ch'egli vuol educare, così noi dobbiamo prima curare le radici di questa nostra pianta Italia.

Noi dobbiamo curare che le radici si apprendano bene allo scoglio non solo; ma dobbiamo curare che il sottosuolo diventi più permeabile, più lavorabile, meno dannoso alle radici stesse. E solo quando

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

ci saremo assicurati di questo, allora rivolgiamo pure le nostre cure allo sviluppo del fusto, dei rami, delle foglie, e vedrete come la pianta prospererà rigogliosa. Quindi noi non possiamo per ora fare dei sacrifici maggiori di quelli che facciamo per la nostra marina. Quello che io raccomando è precisamente questo; di fare per essa quei tali porti di rifugio senza di che essa non ha nessun valore. Essa non può far nulla in vantaggio della difesa del paese senza porre se stessa in grave pericolo, anzi in certo e sicuro pericolo. V'ha ancora un'altra potentissima ragione, per la quale io vorrei veder rivolti tutti i maggiori sacrifici che il paese può fare a vantaggio dell'esercito. Perchè, o signori, considerando il caso di un nemico, quale quello che fu contemplato dall'onorevole ministro della guerra, nella sua relazione, di un nemico cioè il quale potesse attaccarci dalla parte delle Alpi e dal mare; se noi in questo caso possiamo provvedere validamente alla difesa continentale, peninsulare ed insulare, ed anche far potentemente contribuire la nostra flotta nella difesa del paese; sonvi però dei danni che un cosiffatto nemico può farci, contro ai quali noi nulla, o ben poco possiamo opporre.

Possiamo impedire uno sbarco; possiamo ostacolare l'invasione dalla parte delle Alpi; ma chi ci preserverà dai danni che questo nemico può fare alla nostra marineria mercantile, al nostro commercio, come potremo impedire il danno gravissimo ch'egli può fare a tutte le nostre città marittime? Contro di ciò, o signori, non ci è difesa possibile. Comprendo che qualche cosa si potrà fare coi mezzi secondari di difesa preparati con anticipazione per cura del nostro ministro della marina, ma essi non impediranno mai al nemico di arrecarci i gravi danni da me dianzi citati.

Non vi è che la difesa dei disperati, vale a dire di restituire possibilmente dente per dente, occhio per occhio. Non vi è che tentare da parte nostra di fare ad essi quelli stessi danni che essi fanno a noi.

Di qui il concetto da me sempre sostenuto, fin dal primo giorno ch'ebbi l'onore di far parte di questa Camera, cioè che l'ordinamento nostro militare dovesse essere tale da rispondere ai bisogni di una guerra offensiva, anzichè limitato ai bisogni della sola difensiva.

Poichè vedo che l'ora è tarda, e che ho esaurito

l'esame che mi era proposto, di considerare cioè il problema della difesa sotto ai quattro punti di vista differenti, della difesa continentale, peninsulare, insulare e marittima; pongo termine al mio discorso, ringraziando la Camera della benevola attenzione prestatami.

Ho finito.

PRESIDENTE. Rimanderemo il seguito di questa discussione a domani.

Domani mattina, alle 11, riunione degli uffici III, IV, VI, VIII e IX.

Alle 2 pomeridiane seduta pubblica.

La seduta è levata alle 7.

Ordine del giorno per la tornata di martedì:

(Alle ore 2 pomeridiane.)

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Seguito della discussione del disegno di legge: Nuove spese straordinarie militari;
- 3° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;
- 4° Modificazioni alla circoscrizione militare territoriale del regno;
- 5° Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale;
- 6° Modificazioni della legge sul reclutamento;
- 7° Istituzione del tiro a segno nazionale;
- 8° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;
- 9° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea;
10. Ordinamento degli arsenali militari marittimi;
11. Riforma della legge provinciale e comunale;
12. Modificazioni della legge sulle opere pie;
13. Riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

(Seguono le tabelle annesse al discorso pronunciato dall'onorevole Perazzi.)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

TAVOLA I.

Maggiori e minori entrate ottenute per effetto di nuove leggi d'imposta attuate negli anni 1877 al 1881.

Milioni di lire

<i>Imposta sui redditi di ricchezza mobile. — Esenzioni dalla tassa accordate dal 1° gennaio 1878, ed altri effetti prodotti dall'applicazione della legge del 23 giugno 1877, n. 3903 (1)</i>	— 5.1
<i>Tasse di bollo e registro:</i>	
Legge del 29 giugno 1879, n. 5165, entrata in vigore col 1° gennaio 1880, sul bollo delle carte da giuoco (2)	+ 0.2
Legge dell'11 gennaio 1880, n. 5430, entrata in vigore col 1° giugno 1880, che abolì le marche di registrazione e restrinse l'uso di quelle di bollo (3)	+ 2.5
Legge del 19 luglio 1880, n. 5536, allegato <i>D</i> , entrata in vigore col 3 agosto 1880, concernente il patrocinio gratuito (4)	+ 1.0
Legge predetta, allegato <i>F</i> , concernente le tasse sulle concessioni governative (5)	+ 1.3
<i>Tasse diverse demaniali. — Legge del 29 giugno 1879, n. 4944, attuata col 1° luglio 1879, salvi i contratti in corso, portante l'abolizione di tasse di navigazione sui fiumi</i>	— 0.1
<i>Tassa sulla macinazione dei cereali:</i>	
Legge del 25 luglio 1879, n. 4994, attuata col 1° agosto 1879, portante l'abolizione della tassa di macinazione sul cereali inferiori	— 22. >
Legge del 19 luglio 1880, n. 5536, allegato <i>A</i> , attuata col 1° settembre 1880, che ridusse da lire 2 a lire 1,50 per quintale la tassa sulla macinazione del grano	— 15. >
Minore spesa di riscossione di questa tassa per effetto di dette leggi	+ 2. >
<i>Tasse di fabbricazione e dazi di confine:</i>	
Legge del 30 maggio 1878, n. 4390, entrata in vigore col 1° luglio 1878, concernente la nuova tariffa generale dei diritti doganali (6)	
Regio decreto del 10 dicembre 1878, convalidato colla legge del 1° febbraio 1880, n. 5268, ma entrato in vigore col 1° gennaio 1879, concernente la tariffa delle tare doganali (6)	
Legge del 31 gennaio 1879, n. 4699, che ha dato esecuzione dal 1° febbraio 1879 al trattato di commercio e di navigazione coll'Austria-Ungheria (6)	+ 6. >
Legge del 31 gennaio 1879, n. 4701, che ha approvato la convenzione provvisoria per il regime doganale colla Francia e la Svizzera, e legge del 19 febbraio 1879, n. 4729, che ha dato esecuzione alla predetta convenzione colla Francia (6)	
Legge del 23 luglio 1881, n. 320, entrata in vigore col dì 11 agosto 1881, che abolisce i dazi di uscita sul bestiami, sulle carni fresche, sul pollame e sul formaggio (6)	
Legge del 2 giugno 1877, n. 3860, attuata col dì 4 dello stesso mese, che impose una tassa di fabbricazione sugli zuccheri, e una corrispondente sovratassa all'importazione dei medesimi, e aumentò i dazi doganali sul caffè, il cacao e gli olii minerali (7)	
Legge del 25 luglio 1879, n. 4995, entrata in vigore col 1° agosto 1879, che aumentò i dazi doganali sugli zuccheri, sul caffè, sul pepe, sulla cannella, sul cioccolato e sui confetti e conserve (7)	
Legge del 19 luglio 1880, n. 5536, allegato <i>C</i> , entrata in vigore col 3 agosto 1880, che aumentò i dazi sugli olii minerali (7)	+ 46. >
Legge del 31 luglio 1879, n. 5038, attuata col 1° gennaio 1880, sulla riscossione della tassa di fabbricazione degli spiriti, della birra e della cicoria (7)	
Legge del 19 luglio 1880, n. 5536, allegato <i>B</i> , entrata in vigore col 3 agosto 1880, che aumentò la tassa di fabbricazione e la sovratassa sugli spiriti (7)	
<i>Tabacchi:</i>	
Legge del 28 giugno 1874, n. 1995, e regi decreti del 18 giugno e 9 dicembre 1876, n. 3175 e 3541, concernenti l'estensione alla Sicilia della privativa sui tabacchi (8)	+ 5.6
Regio decreto del 2 febbraio 1878, n. 4271, convalidato colla legge del 10 aprile 1879, n. 4822, ma attuato col 3 febbraio 1878, che modificò la tariffa sui tabacchi (9)	+ 0.9
	+ 23.3

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

Annotazioni relative alla tavola I.

(1) Questa legge accordò agli esercenti industrie, commerci, professioni, arti e mestieri, non aventi un reddito superiore a lire 800 imponibile, l'esenzione dalla tassa per una porzione del loro reddito. L'imposta che, per effetto di questa legge, fu cancellata dai ruoli sommo a milioni 5.8. Avendo però la legge medesima avvocato allo Stato il prodotto della imposizione di 3/4 di centesimo che i comuni percepivano in corresponsività delle spese d'accertamento dell'imposta, l'erario lucrò 700 mila lire. Laonde la perdita per effetto di essa legge si può ritenere di milioni 5.1. (Veggasi a pag. 9 della relazione della Direzione generale delle imposte dirette per l'anno 1878). La perdita effettiva per l'erario sarebbe maggiore se si tenesse conto della partecipazione ai comuni accordata dall'articolo 16 della legge stessa in somma pari a 1/10 dell'imposta netta incassata dallo Stato sui redditi di categoria B e C, ma questa partecipazione figura fra le spese, nella categoria dei rimborsi.

(2) Per effetto di questa legge venne cambiato il bollo delle carte da giuoco, e fu disposto che il nuovo bollo si applicasse soltanto dall'officina delle carte-valori; inoltre si stabilirono sanzioni penali più efficaci nei casi di falsificazioni. Dal discorso pronunziato dal ministro delle finanze nella tornata del 20 gennaio 1880 nella Camera dei senatori apparisce, che dall'applicazione di questa legge egli sperava di conseguire un maggior provento di lire 200 mila circa.

Or dalla relazione sull'amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari per l'anno 1880 risulta, che la tassa sulle carte da giuoco nel primo anno di applicazione della nuova legge, ossia nel 1880, ha fruttato lire 454,341 61.

E poichè nel 1876 questa tassa ha reso lire 227,119, nel 1877 lire 216,671, nel 1878 lire 197,138 e nel 1879 lire 212,272, così devesi ritenere che dall'applicazione della nuova legge siasi ottenuto il maggior provento di 200 mila lire che se n'attendeva.

(3) Con questa legge vennero abolite le marche di registrazione per gli atti civili e giudiziari, fu ristretto l'uso di alcune specie di marche da bollo, e si stabilirono maggiori guarentigie per l'applicazione del bollo alle ricevute ordinarie.

Dai documenti parlamentari relativi allo schema di questa legge risulta, che l'amministrazione sperava di conseguire dall'applicazione della medesima un maggior provento di circa tre milioni. Ma dal primitivo schema furono eliminate, nel corso della discussione della legge nella Camera dei deputati, le disposizioni che vi erano state inserite al fine di riordinare diversamente la tassa di bollo sulle ricevute e sulle bollette dei dazi e delle imposte, dalle quali disposizioni si presumeva di ritrarre circa mezzo milione di lire. Quindi è che dall'applicazione della nuova legge, siccome venne approvata, l'amministrazione reputò dover derivare un maggior provento di circa due milioni e mezzo, da attribuirsi per un milione alle tasse di registro, e per l'altro milione e mezzo a quelle di bollo. (Vedi pag. 14 della predetta relazione).

Nè le speranze dell'amministrazione andarono fallite. Infatti dalla relazione ora citata risulta che nel 1880, dal 1° giugno al 31 dicembre, primo periodo dell'applicazione di questa nuova legge, le tasse di registro hanno prodotto, per questa causa, un maggior provento di circa mezzo milione, ed un incremento sensibile, per questa medesima causa, si verificò pure in quelle di bollo.

(4) Vennero con questa legge stabilite alcune limitazioni e cautele nell'ammissione al patrocinio gratuito, e si guarentì maggiormente il ricupero delle tasse e diritti annotati a debito. Dall'applicazione delle disposizioni contenute in questa legge l'amministrazione ritenne dover conseguire un maggior provento di circa un milione, di cui una metà pel bollo e l'altra pel registro.

E neppure queste speranze dell'amministrazione sembrano infondate, giusta quanto ne dice la relazione sopracitata; la quale argomenta dai risultati ottenuti dal 3 agosto al 31 dicembre 1880, primo periodo di applicazione di questa legge.

(5) Con questa legge si aumentarono e si estesero ad altri atti alcune delle tasse vigenti sulle concessioni governative, e sugli atti e provvedimenti amministrativi. Più specialmente si variarono e riordinarono le tasse sulle licenze di caccia e sui permessi di portare armi, sia per la caccia, sia per la difesa personale. Da questa nuova legge l'amministrazione ritenne che sarebbe derivato un maggior provento di 1,600,000 lire all'anno, o più probabilmente di 1,300,000 lire nei suoi primordi.

E poichè le tasse sulle concessioni governative hanno reso circa 4 milioni e 600 mila lire all'anno in media dal 1876 al 1879; e nel 1880 hanno invece fruttato oltre a 5 milioni e mezzo (la nuova legge essendo entrata in vigore nel dì 3 agosto 1880), e nel 1881 cinque milioni e 900 mila lire, così deve conchiudersi, che le speranze dell'amministrazione si sono intieramente avverate.

(6) Dall'applicazione della nuova tariffa generale, combinata con l'applicazione del trattato, e delle convenzioni sovra-citate, non che con quelle della nuova tariffa sulle tare, e tenuto conto altresì delle perdite negli introiti doganali derivanti dall'abolizione di alcuni dazi all'uscita, del dazio di statistica, del diritto di spedizione e del decimo di guerra, l'amministrazione presumeva di ritrarre un maggior provento di circa 4 milioni e mezzo. Di poi fu promulgata la legge del 23 luglio 1881 la quale abolì altri dazi all'uscita che fruttavano circa 700 mila lire. Questa speranza dell'amministrazione non era infondata. Pare anzi che si possa ritenere di oltre 6 milioni il maggior provento ottenuto. Infatti sottraendo dal totale dei dazi riscossi all'importazione l'importo del dazio riscosso sui cereali, variabile per altre cause, e sottraendo pure l'importo dei dazi sugli spiriti, sugli olii minerali, sul caffè, sullo zucchero, sul pepe, sulla cannella, sui confetti e conserve, e sul cioccolato, i quali articoli vennero di poi colpiti da nuovi dazi, si trova quanto segue:

	1876	1877	1878	1879	1880	1881
Totale dei dazi d'importazione, milioni:	84.21	83.16	82.45	105.99	109.33	141.43
Dazio sui cereali »	4.81	3.64	6.26	9.92	7.06	3.60
Dazio sugli altri articoli predetti »	42.07	45.00	41.45	56.23	58.51	79.32
Somma residua »	37.33	34.52	34.74	39.84	43.76	58.51
Dazi di esportazione »	7.87	7.41	7.36	5.90	6.30	5.52
Diritti di statistica »	1.62	1.37	0.71	»	»	»
	46.82	43.30	42.81	45.74	50.06	64.03
Media annua	45.06		57.04			
Incremento medio del biennio 1880-81 sul 1876-77	+ 12.0					

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TOENATA DEL 17 APRILE 1882

Però questo incremento è dovuto in parte all'annuo incremento materiale del consumo; e se si suppone che l'incremento per questa causa si sia verificato in ragione di 1 milione e mezzo all'anno, la media annua di proventi del biennio 1876-77 si riduce a 44.31, e quella del biennio 1880-81 a milioni 50.29, e l'incremento del biennio 1880-81 sul 1876-1877 risulta di sei milioni.

Che dall'applicazione della nuova tariffa generale si sia ottenuto un maggior provento dai dazi doganali basti prendere in esame le seguenti cifre le quali si riferiscono ai principali articoli colpiti dai dazi stabiliti colla nuova tariffa:

	1876		1877		1878		1879		1880		1881	
	Quantità	Dazio	Quantità	Dazio	Quantità	Dazio	Quantità	Dazio	Quantità	Dazio	Quantità	Dazio
	(a)	(b)										
Filati di lino	44.7	0,6	48.2	0,6	53.0	0,6	46.9	0,6	51.2	0,6	66.3	0,8
Tessuti di lino	37.4	0,9	35.2	0,8	41.4	1,2	39.0	1,2	33.5	1,2	30.0	1,0
Filati di cotone	136.2	3,0	128.9	2,8	88.8	2,1	65.5	2,0	57.7	2,0	118.2	4,0
Tessuti di cotone	124.9	9,7	112.1	8,7	107.7	8,1	94.6	9,1	94.4	9,6	136.8	14,2
Tessuti di lana	»	4,8	»	4,3	40.0	3,9	34.4	5,2	40.1	6,0	55.5	8,6
Tessuti di seta	2,8	0,9	2,4	0,8	2,4	1,0	2,4	1,1	2,8	1,2	3,8	1,7
Ferro ed acciaio lavorati.	1178.1	5,4	1445.5	5,7	1067.9	4,8	1255.8	6,0	1427.2	7,3	1879.6	9,6
Macchine e parti	145.6	0,8	153.4	0,8	130.7	0,8	124.2	0,8	192.1	1,2	245.3	1,6
		26.1		24.5		22.5		26.0		20.1		41.5

(a) Le quantità sono espresse in migliaia di quintali metrici.

(b) I dazi riscossi sono espressi in milioni di lire.

E per convincerci ancor meglio degli effetti della nuova tariffa doganale si può fare il calcolo seguente:

	1876			1881			Prodotto delle quantità del 1876 per la differenza fra il dazio medio del 1881 e quello del 1876
	Quantità	Dazio riscosso	Dazio medio per quintale	Quantità	Dazio riscosso	Dazio medio per quintale	
	— Quintali	— Lire	— Lire	— Quintali	— Lire	— Lire	
Filati di lino	44.764	557.312	12.46	66.330	828.750	12.41	— 224
Tessuti di lino	37.426	903.855	24.15	29.974	1,049,090	35.00	+ 406,072
Filati di cotone	136.202	2,998,594	22.02	118.174	4,051,680	34.28	+ 1,669,336
Tessuti di cotone	124.920	9,683,374	77.52	136.788	14,177,261	103.64	+ 3,262,910
Tessuti di lana	(a) 40.044	(a) 3,925,036	98.01	55.461	8,595,420	154.98	+ 2,281,307
Tessuti di seta	2.765	866,027	313.21	3.775	1,658,667	439.38	+ 343,860
Ferro ed acciaio lavorati.	1.178.115	5,452,265	4.63	1.879.564	9,585,776	5.10	+ 558,714
Macchine e parti	145.585	758,216	5.21	245.284	1,621,464	6.61	+ 203,819
							+ 8,726,294

(a) Quantità e dazio del 1878, primo anno in cui ne vennero determinati i pesi all'importazione.

(7) Per rendersi conto degli effetti prodotti dalle leggi sovraccitate occorre rammentare primieramente la legge del 2 giugno 1877, n° 3860. Il dazio doganale sugli zuccheri, vincolato dai trattati allora vigenti, era di lire 28 85 per quintale di zucchero raffinato, e di lire 20 80 per non raffinato. Però con la legge del 2 giugno 1877, che entrò in vigore il 4 dello stesso mese, fu stabilita una tassa di lire 21 15 per quintale di zucchero greggio o raffinato prodotto nelle fabbriche indigene, e fu pure stabilita una sovrattassa nella medesima misura sugli zuccheri importati dall'estero. Dall'applicazione di questa tassa e sovrattassa l'amministrazione presumeva di ricavare un annuo maggior provento di oltre 16 milioni, poichè l'annuo consumo medio degli zuccheri sale a poco meno di 800 mila quintali.

Con quella medesima legge furono inoltre modificati i seguenti dazi:

Il dazio sul caffè fu da lire 60 elevato a lire 80 per quintale;
quello sugli olii minerali: greggi fu da lire 19 id. a lire 22 id.;
id. rettificati in barili fu da lire 25 id. a lire 28 id.;
id. rettificati in casse fu da lire 24 id. a lire 27 id.

E l'amministrazione dall'applicazione di questi dazi sperava di conseguire un maggiore provento di circa 4 milioni.

Di poi venne promulgata la legge del 25 luglio 1879. Il dazio doganale sugli zuccheri non essendo più vincolato da trattati, con questa legge venne abrogata quella del 2 giugno 1877, in quanto si riferisce alla tassa e sovrattassa sugli zuccheri: venne imposta sullo zucchero indigeno una tassa di lire 32 20 per quintale di greggio, e di lire 37 40 di raffinato; ed inoltre vennero stabiliti i seguenti dazi:

Il dazio sullo zucchero greggio fu da lire 20 80 + 21 15 elevato a lire 53 » per quintale;

Id. sul raffinato fu da lire 28 85 + 21 15 id. a lire 66 25 id.;
Id. sui confetti e conserve fu da lire 46 20 id. a lire 70 » id.;
Id. sul cioccolato fu da lire 35 » id. a lire 85 » id.;
Id. sul caffè fu da lire 80 » id. a lire 100 » id.;
Id. sul pepe fu da lire 46 20 id. a lire 70 » id.;
Id. sulla cannella fu da lire 57 75 id. a lire 120 » id.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

Inoltre colla legge del 19 luglio 1880, allegato C, anche il dazio sugli olii minerali venne aumentato come segue:
 greggi . . da lire 22 a lire 27 per quintale;
 rettificati da lire 28 a lire 33 id.

Per effetto del mutato regime sugli zuccheri l'amministrazione prevedeva di ottenere un maggior provento di circa 12 milioni; altri 3 milioni circa dagli aumenti sul caffè, sul pepe e gli altri articoli sovrindicati; e finalmente altri 2 milioni e mezzo dagli olii minerali; così in complesso da 17 e mezzo a 18 milioni.

Le altre due leggi sovracitate del 31 luglio 1879, n° 5038 e del 19 luglio 1880, n° 5536, allegato B, concernono essenzialmente le tasse sugli spiriti. Colla prima, fu mutato il regime della tassa interna sugli spiriti, sulla birra e sulle acque gazoze. Colla seconda, fu raddoppiata la tassa interna di fabbricazione degli spiriti, e la sovratassa di confine sugli spiriti importati dall'estero. Esse furono stabilite nella misura di lire 0 60 (invece che di lire 0 30 imposte dalla legge del 3 giugno 1874, n° 1952) per ogni ettolitro e per grado dell'alcolometro centesimale alla temperatura di gradi 15 56 del termometro centigrado. Inoltre fu modificato come appresso il n° 5 della tariffa doganale:

- 5° a) Spirito puro in botti o caratelli, per ettolitro L. 25;
 b) Spirito dolcificato o aromatizzato, compreso il rum, l'acquavite, ecc., in botti o caratelli, per ettolitro > 50;
 c) Spirito di qualsivoglia sorta in bottiglie superiori a mezzo litro, ma non eccedenti il litro, per cento . . . > 50;
 d) Spirito di qualsivoglia sorta in bottiglie di mezzo litro o meno, per cento > 30.

Dall'applicazione della prima di queste leggi l'amministrazione presumeva di ricavare un maggior provento di circa 2 milioni; e dalla seconda, quello di circa 6 milioni; e così in complesso circa 8 milioni.

In effetto i risultati ottenuti per effetto delle leggi sovracitate appariscono dalla seguente tabella:

	1876		1877		1878		1879		1880		1881	
	Quantità	Dazio	Quantità	Dazio	Quantità	Dazio	Quantità	Dazio	Quantità	Dazio	Quantità	Dazio
	(a)	(b)										
Spiriti, dazio doganale .	65.6	0.67	68.0	0.79	70.0	0.75	97.7	1.30	128.6	1.66	61.6	0.84
Id. sovratassa	>	1.68	>	2.06	>	1.88	>	2.50	>	3.74	>	3.32
Id. tassa interna	>	1.63	>	1.92	>	2.09	>	2.13	>	5.42	>	11.82
Petrolio	437.9	10.69	499.2	13.10	472.0	12.99	585.6	15.94	575.7	15.73	595.7	19.66
Caffè	148.7	8.92	122.2	8.30	127.0	10.16	154.9	12.62	106.7	10.46	141.4	14.14
Cannella	1.3	0.09	1.3	0.09	2.7	0.16	0.7	0.08	0.8	0.10	0.7	0.09
Confetti e conserve	0.9	0.04	1.1	0.05	0.7	0.03	0.6	0.04	0.9	0.06	1.0	0.07
Pepe e pimento	15.8	0.73	15.0	0.69	19.0	0.90	13.4	0.81	13.5	0.91	16.2	1.13
Cioccolata	0.4	0.01	0.4	0.01	0.4	0.01	0.3	0.01	0.4	0.03	0.5	0.04
Zucchero, dazio doganale	797.5	20.64	847.8	21.78	732.4	17.28	1015.8	25.26	509.8	28.99	761.2	42.76
Id. sovratassa	>	>	>	3.63	>	10.05	>	13.61	>	>	>	>
Id. tassa interna	>	>	>	1.65	>	5.17	>	6.52	>	0.03	>	0.03
		45.10		54.12		61.38		80.82		67.13		93.90

- (a) Le quantità per l'alcool sono espresse in migliaia di ettolitri, e per gli altri articoli in migliaia di quintali metrici.
 (b) Le somme riscosse sono espresse in milioni di lire.

Da questa tabella apparisce che la somma riscossa nel 1881 è di milioni 48,8 superiore a quella del 1876, mentre la maggior somma che si sperava di ottenere in complesso dai provvedimenti accennati in questa nota sale a 45,5 o 46 milioni. Può dirsi adunque che le concepite speranze si sono intieramente verificate. Trattandosi poi di tariffe rimaneggiate più volte in epoche assai recenti, si potrebbe ritenere che l'intero aumento dei prodotti di un anno sull'altro sia l'effetto delle tariffe stesse. Però il consumo di alcuni dei predetti generi, ha, malgrado i ripetuti aumenti del dazio, continuato a svolgersi, siccome risulta dal seguente specchietto:

	Annua quantità media, espressa in migliaia di quintali, importata nel quinquennio		Differenze	Dazio medio per quintali riscosso nel 1881 — Lire	Dazio corrispondente alle differenze — Lire
	1873-76	1877-81			
Petrolio	418.8	545.6	+ 126.8	33. >	+ 4,184,400
Caffè	123.9	130.4	+ 1.5	100. >	+ 150,000
Pepe	14.5	15.4	+ 0.9	70. >	+ 63,000
Zucchero	793.0	773.4	- 19.6	56. 20	- 1,101,520
					+ 3,295,880

(8) La legge del 28 giugno 1874, che estese alle isole di Sicilia la privativa sui tabacchi, venne, per effetto dei regi decreti del 18 giugno e 9 dicembre 1876, attuata col giorno 1° gennaio 1877 quanto alla circolazione e alla vendita dei tabacchi nelle dette isole ai prezzi delle tariffe vigenti nel resto del regno. Perciò l'intero prodotto ottenuto dai tabacchi in Sicilia va attribuito a detta legge. Questo prodotto, giusta la situazione del Tesoro, è stato nel 1881 di lire 5,900,000 circa; dalla quale somma vanno sottratte 300,000 lire imputate al conto consuntivo del 1876, come utile per lo Stato della vendita speciale di tabacchi in quelle isole, effettuata dalla regia nel 1876.

(9) Giusta la situazione del Tesoro, lo Stato avrà nel 1881 un provento dai tabacchi pel continente e l'isola di Sardegna di 100 milioni e mezzo di lire circa. E se la tariffa dei tabacchi non fosse stata modificata col regio decreto del 2 febbraio 1878, lo Stato avrebbe avuto nel 1881 un provento di 99 milioni e 6 mila lire circa, giusta l'allegato n. 1 al progetto di legge n. 38, sessione 1878, pag. 17. Laonde è da ritenersi che, per effetto della nuova tariffa, siasi ottenuta nel 1881 un maggior provento di circa 900 mila lire.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

TAVOLA II.

	ENTRATE E USCITE DI COMPETENZA DELL'ANNO esprese in milioni di lire						INCREMENTO DEL 1881 SUL 1876			ANNUO incremento medio del 1876 sul 1871
	1876	1877	1878	1879	1880	1881	Totale	medio annuo		
								assoluto	per cento	
<i>Contributi.</i>										
Imposte dirette	361.0	366.3	354.3	361.7	364.2	373.5	+ 12.5	+ 2.50	+ 0.69	>
Tasse sugli affari	143.1	157.7	155.2	153.7	166.9	169.0	+ 20.9	+ 4.18	+ 2.82	>
Tasse di consumo	422.1	439.4	445.7	469.8	443.2	484.0	+ 61.9	+ 12.38	+ 2.93	>
Tasse diverse	74.7	71.4	71.9	71.7	76.5	76.4	+ 1.7	+ 0.34	+ 0.45	>
	1005.9	1034.8	1037.1	1056.3	1050.8	1102.9	+ 97.0	+ 19.40	+ 1.93	+ 24.64
Da dedurre le spese per restituzioni e rimborsi di tasse ed aggi	70.0	68.3	73.0	73.9	83.5	91.3	+ 21.3	+ 4.26	+ 6.86	- 6.46
Entrata residua dei contributi	935.9	966.0	964.1	982.4	967.3	1011.6	+ 75.7	+ 15.14	+ 1.62	+ 31.10
Entrata dei contributi attribuibile alle nuove leggi di imposta (Vedi tavola I)	>	>	>	>	>	23.3	+ 23.3	+ 4.66	>	+ 9.38 ⁽³⁾
Entrata residua dei contributi	>	>	>	>	>	983.3	+ 52.4	+ 10.48	>	+ 21.72
<i>Servizi pubblici (1).</i>										
Provento dei medesimi	51.1	50.8	50.6	52.9	55.5	59.4	>	>	>	>
Da dedurre le spese per i servizi delle poste e dei telegrafi e le spese di giustizia. . .	33.2	35.4	34.1	37.2	37.6	39.1	>	>	>	>
Entrata residua dei servizi pubblici. . .	17.9	15.4	16.5	15.7	17.9	20.3	+ 2.4	+ 0.48	+ 2.70	+ 2.34
Totale dell'entrata netta dei contributi e dei servizi pubblici dovuta all'incres- mento naturale dei medesimi	>	>	>	>	>	>	+ 54.8	+ 10.92	>	+ 23.90
Spesa ordinaria (2)	377.0	391.3	395.2	402.4	429.0	427.3	+ 50.3	+ 10.06	>	+ 7.22
Entrata residua	>	>	>	>	>	>	+ 4.5	+ 0.90	>	+ 16.74
Spesa straordinaria per guerra e marina	22.8	36.6	40.3	17.8	23.3	26.8	+ 4.0	+ 0.80	>	+ 2.56
Entrata residua	>	>	>	>	>	>	+ 0.5	+ 0.10	>	+ 14.18
Spesa straordinaria degli altri servizi, escluse le spese per costruzioni di fer- rovie	23.4	31.1	34.9	49.1	25.9	46.4	+ 23.0	+ 4.60	>	- 0.12
Differenza	>	>	>	>	>	>	- 22.5	- 4.50	>	+ 14.06

(1) Esclusi i proventi delle ferrovie esercitate dallo Stato, il canone della Gazzetta ufficiale, le multe inflitte dalle autorità giudiziarie e gli introiti sanitari, perchè non hanno corrispondente entrata nel 1876.

(2) La spesa ordinaria contemplata in questa tabella comprende: per i Ministeri del Tesoro e delle Finanze, quella relativa ai *principali servizi centrali* (Ministeri, Corte dei Conti, Tesoreria centrale, Avvocature erariali, Intendenze di finanza, indennità di tramutamento e casuali), e quella delle *amministrazioni esterne* (Demanio e tasse, Imposte dirette, Macinato, Tasse di fabbricazione, Gabelle, Dogane, Dazio consumo e Lotto); e per tutti gli altri ministeri vi si contempla la spesa ordinaria totale risultante dei rendiconti consuntivi, escluse le partite di giro, le spese di giustizia, e quella per i servizi delle poste e dei telegrafi.

Gli aumenti totali, e medii annui della spesa ordinaria per ciascun Ministero sono stati i seguenti:

Ministero	Finanze e Tesoro Milioni	Quinquennio 1877-81		Quinquennio 1872-76	
		Totale	Media annua	Totale	Media annua
Id.	Grazia e Giustizia	+ 4.7	+ 0.94	- 4.3	- 0.86
Id.	Affari Esteri	+ 2.1	+ 0.42	- 0.9	- 0.18
Id.	Istruzione Pubblica	+ 0.6	+ 0.12	+ 1.1	+ 0.22
Id.	Interno	+ 7.5	+ 1.50	+ 3.4	+ 0.68
Id.	Lavori Pubblici	+ 4.6	+ 0.92	+ 6.8	+ 1.36
Id.	Agricoltura e Commercio	+ 3.6	+ 0.72	+ 4.2	+ 0.84
Id.		- 0.3	- 0.06	+ 4.7	+ 0.94
Totale per le amministrazioni civili		+ 22.8	+ 4.56	+ 15.0	+ 3.00
Ministeri di Guerra e Marina		+ 27.5	+ 5.50	+ 21.1	+ 4.22
Totale		+ 50.3	+ 10.06	+ 36.1	+ 7.22

(3) Il prodotto delle nuove imposte applicate dal 1871 al 1876 è stato il seguente, giusta le tabelle annesse al discorso del 24 aprile 1880:

Nel biennio 72-73 di milioni	23.5
Nel triennio 74-77 di milioni	23.4
E così in totale fu di milioni	46.9

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1882

TAVOLA III.

	SOMMA DA ESSERE REALIZZATA espressa in milioni di lire	
	Totale	Nel 1872 giusta il bilancio definitivo
Prestiti già autorizzati per legge, e non ancora emessi al 1° gennaio 1882.		
1° Legge 29 giugno 1876, n° 3181, concernente il riscatto della rete ferroviaria dell'Alta Italia. — Liquidazione finale dei conti colla società — Rendita consolidata 5 per cento, già creata coi regi decreti 6 agosto 1876, n° 3265, e 20 novembre 1881, n° 485	6.1	6.1
2° Legge 8 dicembre 1878, n° 4624, che autorizzò l'emissione di due nuove serie di obbligazioni demaniali, ognuna pel capitale di 5 milioni	10.0	10.0
3° Legge 29 luglio 1879, n° 5002, che autorizzò il prestito di 1200 milioni per provvedere alla costruzione di ferrovie; ne vennero realizzati negli anni 1880 e 1881 milioni 62.7, rimangono da realizzare (1)	1137.3	147.3
4° Legge 29 gennaio 1880, n° 5249, concernente il riscatto della rete delle ferrovie romane. — Agli azionisti spetta in complesso rendita 5 per cento per l'ammontare di lire 3,669,556, la quale, se realizzata a lire 90 per ogni 5 lire di rendita, corrisponde ad un capitale di	66.1	66.1
5° Legge 7 aprile 1881, n° 134, concernente il servizio delle pensioni. — Si è creata la rendita di lire 27,153,240 da essere realizzata man mano per provvedere ogni anno al servizio delle pensioni concesse al 31 dicembre 1881. Questa rendita, se realizzata alla ragione predetta, corrisponde ad un capitale (2) di	488.8	23.0
6° Legge 23 luglio 1881, n° 333, che autorizzò di realizzare 96 milioni mediante l'alienazione di obbligazioni sull'Asse ecclesiastico, per provvedere alla costruzione di nuove opere stradali e idrauliche (3)	96.0	25.2
7° Legge 23 luglio 1881, n° 338, che autorizzò di realizzare 20 milioni mediante l'emissione di titoli speciali, per provvedere alla seconda serie dei lavori del Tevere	20.0	8.0
8° Legge 26 dicembre 1881, n° 533, che autorizzò, approvando il bilancio dell'entrata pel 1882, l'alienazione di obbligazioni della ferrovia centrale toscana di serie A ed Asciano-Grosseto di serie C	1.3	1.3
Totale dei capitali che il Governo è autorizzato da leggi di realizzare mediante alienazione di rendita consolidata, e altri titoli di debito pubblico dello Stato	1825.6	287.0
Prestiti che il ministro delle finanze ha il proposito di emettere, e per emettere i quali ha già invocato dal Parlamento l'occorrente autorizzazione.		
9° Progetto di legge n° 277, per nuove spese straordinarie militari, presentato alla Camera dei deputati dal ministro delle finanze nella tornata del 16 dicembre 1881. Prestito da realizzarsi nel 1883 mediante emissione di altre tre serie di obbligazioni demaniali, ognuna serie di 5 milioni di lire	15.0	>
Prestito da realizzarsi per 30 milioni nel 1884 e per 7 milioni nel 1885 mediante emissione di altre obbligazioni sull'Asse ecclesiastico	37.0	>
	1877.6	287.0

(1) Di questo prestito, la somma residua al 1° gennaio 1883 di 990 milioni, verrà realizzata in ragione dell'annua spesa da farsi per costruzioni ferroviarie giusta le vigenti leggi, e quella che conseguirà dall'adozione del progetto n° 292, presentato alla Camera nella tornata del 2 marzo 1882.

Il prezzo di milioni 18.1 convenuto pel riscatto delle ferrovie Venete, di Pisa-Colle Salvetti, e di Tuoro-Chiusi dev'essere imputato al prestito di 1200 milioni predetto. Però è da avvertire che la società delle ferrovie Meridionali emetterà nuove azioni e obbligazioni per provvedere il capitale occorrente per la costruzione, ad essa affidata dallo Stato, delle ferrovie Termoli-Campobasso, Campobasso-Benevento, e Rieti-Aquila; e che la Società delle ferrovie Sarde dovrà emettere nuove obbligazioni per la costruzione della ferrovia da Terranova al Golfo degli Aranci.

(2) La Cassa dei depositi e prestiti deve somministrare all'Erario nel 1882, giusta il progetto del bilancio definitivo, la somma di milioni 64.5 per il servizio delle pensioni vecchie e nuove. Per ciò fare, essa si servirà degli interessi semestrali sulla rendita di 27,153,240 lire predetta (milioni 23.5 circa sottratta la tassa di ricchezza mobile) e della somma di 18 milioni assegnata dallo Stato per il servizio delle pensioni nuove, e del capitale di circa 23 milioni che realizzerà mediante l'alienazione di una parte di detta rendita.

(3) La somma residua al 1° gennaio 1883 dovrà essere realizzata negli anni avvenire in ragione di circa 12 milioni all'anno.

(4) Id. id. in ragione di 4 milioni all'anno.